

Rocco SCOTELLARO

MARGHERITE E ROSOLACCI



a cura di Franco VITELLI

INDICE

A GIORNO FINITO DUE VOCI	44	COSÌ.....	17
A ROMA IL 1948.....	62	DANZA.....	7
A TORINO, A IVREA 1948	63	DEL LUNGOMARE IN CITTÀ.....	62
ABBANDONI.....	34	DEPLORO.....	32
ADOLESCENTE.....	11	DICEMBRE	25
AGLI AMICI DI IVREA	70	DIETRO IL BASENTO.....	48
AI GIOVANI COMUNISTI	95	DONNE.....	9
AL POETI.....	36	DORMONO SULLE SELCI PIÙ GROSSE....	60
ALLA PRIMA RAGAZZA.....	84	E L'ORA NON OSCURA	21
AM.....	94	È FATTO GIORNO	92
AMAREZZA.....	18	È lutto in casa di mio suocero.....	46
Amo le giovinette e le nonne	93	E NEL CERVELLO STRARIPA.....	16
AMORE.....	33	ERA PER QUESTA PIOGGIA	8
AMORE FANCIULLO.....	65	FANCIULLEZZA	26
ANACAPRI - MONTE SOLARO.....	89	FESTA ALLA STAZIONE	32
ANNO SANTO.....	82	FIORE.....	46
ANSIA DI GIOVENTÙ.....	10	Fiori dell'autostrada.....	91
APPRODO	5	Fra me e te	69
APPUNTAMENTO.....	19	FRESCO ERA IL MIO LIMBO	73
APPUNTI PER UNA LITANIA.....	66	FUMMO DUE UN MOMENTO	70
ARANCE IN BOCCA TI SENTIRAI	43	Genova tenuta in braccio	69
Avrei voluto vivere più a lungo.....	74	GIÀ MORTE CON NOI.....	14
BALLATA PAESANA	18	GIOVANE POESIA.....	38
BANDITORE	17	GIOVANI COME TE	37
BOMBARDAMENTO.....	24	GLI OCCHI CHIUSI	4
BORGO PAGLIA	75	GUARIGIONE	18
BUGIARDA L'ANIMA.....	28	HAI RAGIONE INDOVINA.....	50
Buon maresciallo, che conti alle dita	82	Hanno ripreso le gronde a raschiare	68
CALORE.....	6	Ho appreso il gioco dei fischi dei tram	46
CAMBIARE ARIA	87	Ho capito fin troppo ,gli anni ei giorni	94
CAMPAGNA	35	Ho lavorato per assuefarmi al mio volto	56
CANTICO.....	27	HO UNA RAGAZZA IN UN CASELLO	86
CANZONE TRAGICA.....	6	I CONTADINI.....	88
Capri annuvolata nel mare	94	I MANIFESTI	39
C'è qualcosa più dentro come nel cuore	89	I MORTI.....	5
CHE FIATO MAI AVRÒ ANCORA	49	IL 1953	97
Che splendido cavallo l'arsa	73	IL CANE REGALATO	91
CI SARÀ UN RADUNO.....	35	IL FIUME.....	28
Ci sono sempre boss sulla.....	49	Il giorno di Luglio.....	52
Col respiro del fiore.....	91	IL GIUOCO.....	84
Come hai distinto la mia voce	64	IL POETA.....	29
COMIZIO VOLANTE.....	42	IL POSTO.....	95
CON TANTE PICCOLE CICATRICI.....	57	Il tempo cambia la faccia, le voci	91
Conosco tutte le mosse di mia madre	80	IL VOLONTARIO.....	40
Cornizianti di cantine.....	14	Immensa tufara è la valle	53
Cosa t'importa del gelso potato.....	82	INCHINO.....	34

INVITO	51	MURATORI PER LA SIESTA.....	43
Io e gli altri:	97	Nati dal drappo serico.....	69
Io forse sveglio il bimbo nella cuna	68	NEI NASCONDIGLI	59
Io me ne devo andare.....	75	NELLA CHIESA	5
IO MI SENTO L'AUTUNNO	20	Noi non ci bagneremo sulle spiagge	65
Io non indovino.....	71	Non abbiamo una volta scritto chiaro	74
IO SONO LADRO.....	35	NON ERA MAI SERA	22
LA CANTATA A MONTICCHIO.....	87	NON SUONATE LE TROMBE, VOI!	81
LA CARTOLINA AL GIOVANE VACCARO.....	67	NON TORNANO GLI AGNELLI.....	59
LA CORRIERA DELL'ALBA.....	30	NOTA D'INVERNO.....	11
LA BATTAGLIA.....	25	NOTTE DI ROMA.....	78
LA BISOGNOSA.....	63	NOTTE DI MARZO.....	92
LA BUGIA	8	NOTTE MASCHERE.....	11
LA CASA.....	16	O Piedigrotta, non è vero niente	90
LA CORONA DEL DISAMORE	85	OGNI VIAGGIO	68
LA DOMANDA.....	53	OH NON FOSSI MAI NATO!	41
La lingua di Menelik	90	PAESE MIO!.....	65
La nebbia veloce ci recinge.....	74	PASQUA '47.....	47
LA PACE DEI POVERI	61	PASSAGGI.....	30
LA POLIZIA	84	PASSO NEL TRENO	26
LA SPIGA SI CONSUMA.....	50	PENITENZA	17
LA TERRA MI TIENE.....	7	PER UN ERACLITO.....	25
LA TOMBA DELLA STIRPE	66	PER LA NATALIA.....	61
La trottola ronza.....	76	PIAZZA NAVONA	72
L'ADIGE SCROSCIA.....	45	PIOGGIA DI GIUGNO.....	58
L'amore in città scoppia furente	86	PIOGGIA SETTEMBRINA	2
LE PAROLE DI MARIA.....	78	PIOVE MIELE ALLE ZITELLE.....	60
LE CANNE.....	89	POESIA.....	4
Le magiare attaccano la notte	52	POLIPI	44
Le strade diritte di Bari.....	42	POMERIGGIO IN PIAZZA.....	20
LE STRADE VANNO ALL'INFINITO.....	45	Potrà mai udirsi più, padre mio	72
LEGGENDA DI AMORE	55	PREGHIERA	2
LETARGO.....	9	PRENDERE A MANO.....	41
LETTERA A DON LEONARDO SINISGALLI	76	PRIGIONIERO	27
LICENZA.....	57	PRIMA SARÀ NOTTE.....	64
Lucertola sulle canne secche	47	PRIMAVERA	3
L'UOMO.....	97	Quando io me ne andrò	75
MAMMA.....	4	QUARESIMA.....	56
MARE DI NEBBIA.....	34	QUI LE VENTATE PIEGANO LE CANNE	41
MARE LONTANO	72	RIMORSI	53
MARGHERITE E ROSOLACCI.....	47	RIPOSANTE	7
MASSAFRA	47	RITORNO.....	15
MATTINO CON FABBRI E CALZOLAI.....	40	RONDINI.....	24
MESSA A «LO SPIRITO SANTO»	21	S'ADUNANO I FRANTOLANI.....	73
MEZZANOTTE: CARROZZE.....	86	SCHERZETTI PER M.	83
MEZZOGIORNO.....	23	SCHERZO PER PIOGGIA ESTIVA.....	58
MITOLOGIA	15	Se odi il canto delle capinere	18
Modesta e pudica, anemica	53	SECONDO PER SECONDO	33
MONTESCAGLIOSO	80	SEMICERCHIO.....	71
Moribondo paese che sai tutto di me.....	90	SENZA AMORE	37
MORRA.....	31	SERA.....	22
MOTIVO	36	SERA E MATTINA.....	79
		SERA LONTANA.....	39

SERA E PECCATO	10
SERA POTENTINA.....	24
SETTEMBRE.....	19
SOLITARIA NATURA.....	12
SOSTARE.....	13
SOTTO L'OMBRA DELL'ABETE A SETTEMBRE.....	83
Sotto un pirastro sbocciato.....	56
STASI	14
STAZIONE.....	33
Te ne sei andato, piccolo mio	80
TEDIO AL MERIGGIO	23
TEMPO NOSTALGICO.....	12
TERRONIA.....	66
TRAGUARDO	3
TRAMONTO A POSITANO	88
TREPIDE ALI	30
TU ERI COSÌ BRAVA	23
TU MI FAI SANTA LA MELANCONIA	29
TU NON ERI ANCORA NATA	42
TU, CARA, RESTERAI?.....	11
Tutte le voci e i pianti e le scommesse.....	45
ULTIMO OTTOBRE	9
UN GIROTONDO.....	70
Un nuovo giorno comincia con un pensiero	89
Un profilo	83
Una mattina necessariamente.....	98
VAGABONDO	79
VARIAZIONI DI SETTEMBRE.....	52
VENTO FILA	31
VERSO L'ALTA POTENZA.....	48
VIA NAZIONALE	72
VIA PRETORIA - CORRIDOIO	62
VIAGGI	51
VICO TAPERÀ.....	40
VILLA D'ESTE.....	8

Parte prima
(1941-1945)

PREGHIERA

Piangermi d'affanni
o di gioia
un tempo il mio cuore solea.
Sentimenti, passione
dolore
erano lacrime di cui gli occhi
mi luccicavano.
Un tempo.
Il poverello che tende la mano
il fanciullo che geme dal gelo
una mamma che il bimbo
non consola con moine affettuose
e il tramonto
la sera ...
e anche tu notte
una lacrima strapparmi non sai.

Di che piangi fanciullo?
per mamma ...
per mamma
ch'è morta.

(9 agosto 1941)

PIOGGIA SETTEMBRINA

ai piccoli di casa

Ciclo bigio, l'aria è tetra
dorme il cane alla sua cuccia
tace il vento senza pioggia
ed un bimbo guarda ai vetri
l'uccellino che non c'è.

Forse il vecchio conta i giorni
già da tanto sta nel letto
volerà come la rondine
fuggita dal suo tetto.
Ecco guarda, aspetta, aspetta:
viene pioggia da quei monti.

Ecco cade dal suo ramo
un frutto già maturo,
anche una foglia cade.
Aspetta, aspetta.
Cosa sarà d i te?
Cosa sarà di noi?

Quel carretto fermo .
Il fumo del camino .
Un asino che taglia,
i contadini: guancie sulla zappa,
tetra la terra, il cielo bigio.

(Tricarico, 1941)

PRIMAVERA

Stanotte il ciclo è un mandorlo fiorito
c nella valle il cuculo già freme.

(1941)

TRAGUARDO

Sconfinati deserti
io mi figuro.
Cammino e cammino
ansante
sfinito.
Desolato
la voce sola mi resta.
Una sillaba sola
l'eco non ripete
del mio grido.
Avanzo
m'abbat to
mi levo.
In un baleno improvviso

un traguardo ravviso.
E un tuono rimbomba
al mio grido.

[Agosto 1941]

Gli OCCHI CHIUSI

Piccola viaggiatrice paesana,
la gioia che mostri
che altre non sanno!
Ti spinge quest'onda veloce
a decisi destini
e a nozze regali.
Quei castelli a tua dimora
e il mare a tua conquista.
Con ciglio ardito
il vento sorpassi;
nella corsa del treno
col fiume tu vinci
ma la tua vasta azzurrità si gonfia
prepara l'agguato
pare un cielo raggiunto
t'inghiotte e perde
docile il ciglio per tutto sognare.

[Tivoli, 1941]

MAMMA

Il sangue mi desti:
ecco la tua vita.
Il latte mi desti:
ecco un giovane che soffre
tutto ... per te.
Sangue, latte, veleno
mamma mi desti
e non sapevi.
Muorimi mamma mia
ché ti vorrò più bene.

[1941]

POESIA

Un fantasma davanti
m'appare
m'invita a parlare.

Quando ho parlato
parte di me
è
del fantasma.

[1941]

NELLA CHIESA

Tutto mi parla
di gelo
di sonno
di morte
e Cristo non mi scaccia
con la sferza
dal tempio.

[1941]

I MORTI

Una selva di pini su un colle
la città della gente defunta
il cimitero.
All'anime vostre
parlo
o trapassati.
Un posto
tra voi preparate
a quest'anima mia?
Voi mi direte certo di tutto
ché il vostro volto
alla morte
fu quello del mistero.

[1941]

APPRODO

Rabatana

Certo è il vento: non ti fa dormire
percotendo le vetrate che ti fa spaurire.
Misero ruscello
nella bufera dei soffi ventosi
la casa sradicata
e in una corsa folle
verso là dove si placano i venti,
e dune di cenere umana
con rottami di ossa sconvolti
verso là dove placano j venti
su boscaglie di querele cadute.
È il vento.

(Tivoli, 3 giugno 1942)

CANZONE TRAGICA

Impallidiva 'luci volto della luna reverso.
Forse pensava la luna qualcuno
le chiudesse gli occhi e lei non fosse più
per la terra splendente nel ciclo turchino.

Viaggiava con ali serrate
un uccello iibrato nell'aria.
Diradava all'istante
il fumo d'un alto camino.

Il tempo in un ritmo solenne
marcava i secondi
gli stessi secondi
di ogni mattino.

Risalivo nei tempi ...
memorie sperdute
leggende fiorivano in mente
di vita vissuta

tra svolazzi d'angeli a schiera
al di là della svolta dei cieli.
Mi guardo attorno e il sole è sorto
e la scena del mondo tramuta.

È quella casa che crollò
di due vecchi giovani sposi
con un figlio ciascuno:
due muri, un'imposta sbattuta.

(Tivoli, giugno 1942)

CALORE

Alberi spiccano dissotterrati
dalla roccia sotto il cielo di fuoco.
Ed ammassa polvere sul verde
questo vento calmo.
Né so altro cigolio
né vedo corrucchio palese
se non che si denuda l'uomo
supino che gronda sudore.

(Tricarico, giugno 1942)

LA TERRA MI TIENE

Lunga strada seppur deserta
dove puoi menarmi non vedo
punto d'arrivo.

Scordarmi i vivi per ritrovarli
con tutto il peso che mi porto
della vita che m'è nata
i fiori san cresciuti la luce li accende.

Sradicarmi? la terra mi tiene
e la tempesta se viene
mi trova pronto.

Indietro
ch'è tardi
ritorno a quelle strade rotte in trivi oscuri.

(Tivoli, 1942)

DANZA

A crespe lievita e mezz'onde
in alto il mare.
Così della fanciulla in bicicletta
la veste svolazza.

La carnagione bianca
in vivido contrasto
con la blusetta rossa
piccola, succinta.

(Trento, 1942)

RIPOSANTE

Sono come l'uccello dei tetti
che pigola, spia un buco nell'autunno.
Questi frantumi di pietra
e la polvere nelle gronde!
Non avessi sciupato il mio pianto!
Domani fiaccherà
anche sui miei panni
sulle mie carni
giovani ancora di cilici.

(1942)

LA BUGIA

Mi premono parole urgenti
a una fonte di luce
con acque senza peso alti zampilli.
Là solo potrei lavarmi
la faccia con le mani.
Ma sto tra prati d'erba nera
e quando voglio dico una bugia.

(1942)

ERA PER QUESTA PIOGGIA

Questo vento, gelido investe
le pareti con svolazzi di mantello
e sperde le gocci e a mulinelli.
La casa è un sepolcro
la soffitta affumicata.
Risvegliati antichi ricordi
sulle fotografie

intinte del sole d'un giorno!
L'amaro tuo viso
era per questa pioggia
che sarebbe scesa.

(1942)

VILLA D'ESTE

Entra che ti sfiora un fresco di vesti di edere
e un ventagliare di fronde.
Che incantano i viali
e sveltano i fiori,
scivola l'uccello pei rami;
ondeggiano calme
le vette dei pini
e glicini scendono scendono
con lo scroscio de l'acque.
Da ovunque sui podi
dormono statue,
china la pietra del capo
su ruscelletti cascanti.
Vela il muschio sottile
le pietre abbronzate,
si scende, si scende!
Come quando tra i boschi alla marina
spira solenne riecheggiando il vento.

[Giugno 1942]

ULTIMO OTTOBRE

Ancora qualcuna
di nuvole bianche ingombra il cielo.
Per tempo è chiaro sui monti.
Ancora vividi rossori annunciano la sera
e la notte squittisce una civetta.
Anche !'insonnia dell'estate è greve.
Ma sempre più blanda
è l'onda del sole.

[Ottobre 1942]

DONNE

Per la mia strada già tante
donne vidi passare
belle come nei sogni
lontane stelle che l'occhio
si paga di mirare.
Quella la via delle mie donne
quando s'oscura il giorno
e vaghe forme intorno
dilettano i miei sensi
or che ogni porta s'è rinchiusa
frusciando di gonne.

[24 novembre 1942]

LETARGO

Nero e lucente
serpente che narri
le tue solitudini al sole
e i ricordi del tuo lungo letargo
tra un rombo ventilante di mosche,
anch'io i miei poveri giorni di calde speranze
ricordo e i luoghi del mio ozio
ove mi sentivo grande e solo al mondo
e solo per un passo molesto
m'imbucavo sottoterra,
cadendo dall'orlo della luce.

[1942]

ANSIA DI GIOVENTÙ

Oscurarono spessi nemi al tramonto
l'azzurro del cielo evanescente:
notte.

Dal folgori o del sole
rosso
dette la terra l'ultimo suo fremito.
Sotto alle tegole il passero e il rondone
un riparo
frugavano per l'imminente pioggia
l'ali sbattendo

ferendosi col becco.

L'animo grave
scandaglia un angolo nel buio
per ri trovarvi
pace e riposo.
Dormivegliando poi
odo il ronzio degli uccelli ancora
e non un'eco di pioggia lontana
e aspetto il giorno.

[1942]

SERA E PECCATO

Sottili lamenti di uccelli non visti
atterriti nei cespugli
che mi lasciano passare.

[1942]

NOTTE MASCHERE

Abbiamo sciupato le maschere, notte.
Come la brigata scantonava
e a gruppetti le stelle
si spegnevano sui tetti!

[1942]

TU, CARA, RESTERAI?

Quando la sera si compie
guardare la luce nelle porte
quella che rimane: un'ombra bianca
un poco ancora amica alla mia sorte.
Tu, cara, resterai,
se ti richiamano nel buio?
Se pure di me sarai stanca?

[1942]

ADOLESCENTE

No!

Come d'un tratto, assai donna divieni
ed il tuo labbro si chiude
alle blandizie monelle!
Lasciami ancora sperare di averti
eternamente adolescente
come se già ti possedessi.
Oppure corronpiti
avvelenati,
ridi ai passanti un sorriso d'invito
per non farmi pensare
che tu sei Beatrice.

[1942]

NOTA D'INVERNO

M'attraversava il cuore
il gemito che fa di notte il grillo,
sola armonia
sotto alla cappa bronzea del cielo.
Ora le zolle
s'aprono franando
le gallerie delle talpe,
scoprono carogne al cielo
e rovinano le tane delle volpi.
Fra le case intanto
folleggia carnevale,
maschere ubriache
fingono la gioia.

[1942]

TEMPO NOSTALGICO

Una legge impose
alla mia vita un carme:
cercare i miei lidi da me
canti d'arrivi e di partenze.
Ho l'anima sfilacciata a brandelli
per tutti i luoghi più solitari.
Vado rincorrendo fanciulle lontane
per le strade di tutti i paesi.

Mi fingo i vari colori delle valli
e qualche più grave scampanio,
un'aria più assorta,
il declino delle strade affollate
e le canzoni della notte.
È la sosta di casa mia
che compone i brandelli dell'anima.
Quei boschi e le terre di stoppie
s'hanno il mio saluto di pianto
per l'ultimo addio.
Ecco che corre la terra
gli alberi mi dicono addio sciogliendo le chiome
e mi rifaccio altrove a pensare
a quei boschi e le terre di stoppie.

[1942]

SOLITARIA NATURA

I

Solitaria natura
quando le spighe d'oro
cullano frusciando
il sogno dell'Estate;
che il tempo rallenta il suo turno
incede con battiti e tonfi
tra pause incalcolabili.
L'evento è il sordo fulmine del sole.
Le vigne verdi soltanto resistono:
ribollirà nei tini l'uva rossa.

II

Solitaria natura
stupiscono fanciulli
cui riescono pupazzi
d'argilla nelle cave,
germogli crescono
nel vento, nell'ombra.
Su mio padre steso nella terra
nasce un tappeto di dalie.
Il cimitero è il solo
giardino del paese.

[1942-43]

SOSTARE

Arma più dura
nel lungo itinerario
ti sarà freddezza.
Se le fila di gru
che accendono d'urli il tuo cielo
posassero sul torrione,
con amor cauto
come selvagge colombe ...
o le rondini più poetiche
al momento non lasciassero il tetto
l'orizzonte corto del quartiere
pel viaggio nel sole ...

M'ahimè! che i tuoi passi brevi
non hanno cadenza
per un pezzo di terra
che tocca trapassare!
E danno umanità gli occhi tuoi buoni
alla pagliuzza d'oro
sgretolata dall'ammasso
che piange un luccichio
lontano di sole al tramonto.

[1942-43]

Cornizianti di cantine,
si correva per le strade
vomitando gioia.
Quel nostro fingersi d'ebbrezza
con rossore alle guancie!
Creduli di facile incoerenza
con un Iauo vocione
da vecchi stentati ...

[1942-43]

GIÀ MORTE CON NOI

Se sveglia non ansasse,
dei moti del mio petto
i conti (sgomento!) io non farei ...

Sdruciolare pei momenti,
come lava fumante
cancella la verdura,
consumato il tempo
del mio primo secondo.
È destino.
Forse aggrappo un futuro
che già rovina.
Forse passato mi si rinnova
di vecchia giovinezza.
Ah! Se sveglia non ansasse
l'eterno che si sfalda, io non morrei.

[1942-43]

STASI

Il passo lento
a ritmo con la quiete
degli alberi stecchiti.
Mi fingo una natura che non sono
un'ombra che non v'è.
Invento carni
e drammi che non so dire.
Diradano donne,
altro se non segui
ombre senza contorni,
fanciulle d'accesa fantasia ...
E un cane annusa
tra il marcio delle foglie, disinvolto.
E solo un ubriaco
si sente signore
di quest'angolo morto.

[1942-43)

RITORNO

Stento a rintracciare.
Era segnale di mia prima esistenza
la quercia obliqua.
L'uomo compariva nel ronzio
affogato che i rami
sulla piana bollente
erano a ridire.
Né bassa ventata

poté sfiancarla:
era nata obliqua.
Me la segnavo dai posti
china alle furie e superba sul podio.
Ed ora sul suo dirupo
s'assecano divelte le radici,
tanto tempo volò.

[1942-43)

MITOLOGIA

Venivo alzando un tempio alla mia vita,
ove fossero quadri di Nostalgia
e di Dolore
di tutte le Finzioni che fermai
chinando il capo sulla terra
sotto il sole.
Sassi e mezzi limoni spremuti,
arsi sulla corteccia,
cocci di vasi di vetro
di ceramica e di terracotta,
legavano gli occhi in una nube
da cui fissare una loro leggenda.
Ebbi Terrore: che le cose sparse
e senza nome
tenessero linguaggi sovrumani!
E qualche cocciò riluceva bianco
certo del suo segreto.

(Tricarico, febbraio 1943)

LA CASA

Oso,
come l'albero del vento
come l'edera degli olmi.
D'intorno,
il tempo si consuma
e muoiono gli odori.
Girasoli
s'aduggiano di luce:
vanno in cerca
d'un'ombra.
Presento la mia fine:

Rabatana

la vita si rinserra
tra quattro mura.
Penitente è l'uomo:
la casa è tempio,
dove si nacque, è arca di memorie.

(Tricarico, febbraio 1943)

E NEL CERVELLO STRARIPA

Dal mio mondo decimato,
quando vago stormire di vento
volge faccia alle foglie
in annuncio di rondini bianconere,
rivolgo passi e pensiero
e cruda una voce mi strappa:
Bisogna andare, bisogna partire.
Sulle mie orme
batte il mio nome il cuore della mamma:
Ritornare, figlio, ritornare.
E nel cervello straripa
l'orologio delle ore incantate:
Più in là, più in là quel porto
dove ancora non so.

(Marzo 1943)

COSÌ

Vanno contenti della sorte loro
quegli uccelli sparuti che a poco
raccolglieranno le ali.
Non darò schianti
da che mi vengono al nido
stretto nel buio
l'ombre sui monti.
Ho fede che domani l'crbetta
spaventata dal sole
crescerà per un'altra sera.

(Marzo 1943)

BANDITORE

Mi scalda tanto il sole
tra bianche nubi in corso.

Vengo al di là di queste terre
che oscillano come foglie al fuoco,
muti paesaggi ho travalicato
e c'è un coro di galli
nelle grotte del paese conchiglia.

Si spandono i dolori riasciugati
sono le nostre passeggiate eterne
verso giorni dimenticati.

E il banditore che soffoca i suoi gridi
tra le case dissotterrate racconta
del nostro andare inesorabile
verso il tramonto.

(Marzo 1943)

PENTTENZA

Scopri mattino
stridente cinguettio
sul peccato della mia notte,
ché nel fuoco
s'alimenta da levante
la penitenza mia che brucerà.

(Aprile 1943)

Se odi il canto delle capinere
quest'è l'ora che sorge la luna.
L'anima
ecco
una volta
sulla bianca strada,
l'ombra che vi porti fa giochi brevi
di specchi inani.
Di qua dagli usci si dilata il pianto,
e nello spazio colar luna un volatile lamento.

(Trento, maggio 1943)

BALLATA PAESANA

Sciupati
i fiori del giardino gemono
sui tetti
tanti camini a schiera fumano
la pioggia ne fece lo scempio
caduta la notte il cielo
che è rimasto buio
con la faccia di chi si è vendicato.

(Trento, maggio 1943)

GUARIGIONE

L'aria s'è minuzzata
cadendo l'acquazzone
le strade si sono abbeverate.
Sentito mi sono oppresso
d'una vibrante cordata sul cuore.
E poi m'hanno chiesto in viso se guarivo
coi fiori del vaso sul balcone.

(Giugno 1943)

AMAREZZA

Soffri, lo sento
dal vento impavido che ti lava
il volto ottenebrato dai capelli
che piovono disadorni.
Mi guardi che t'aiuti e perché doni
la metà che ti manca
come m'implora la natura quando
è derelitta sull'aspre giogaie.
Filomena, docile una mano
ti pacifica i capelli e mi lusingo
l'averti dato pace con quell'atto.
Ma la mia strada è sola
anche se t'appendi al braccio
e se m'implori, ché cento vorrei
salvarne di fanciulle ammalate
e chi mi salvi non trovo - nel cammino

d'ogni sera - dentro vicoli abissali!
Non posso e non m'è dato amarti, vedi
la mia donna cadrà dalle stelle
nel buio per consolarmi. Addio.

(Tricarico, giugno 1943)

APPUNTAMENTO

Il vetro s'attempa di sole
sciupato nelle nubi
una biscia nera s'intrufola,
l'albero opaco vaneggia.
C'è fischio di passero sul tetto
le grandinate ristanno eccelse
sotto le nubi che vanno.
E t'accolgo sorpreso sul sentiero
ammutolito e meraviglio che l'occhio
si sbianchi. Oh se fa l'ombra la nube
e scolorisce il muro!
È segno di un ciglio l'appreso
ad un freddo nunzio che ci dice: Addio!

(Tricarico, luglio 1943)

SETTEMBRE

Non parlo veramente
se non mi fiacca la luce
le grandi giornate di Settembre.
C'è l'orrore dei rospi
scoperti negli stagni
la canzone d'un'ultima cicala
sull'albero sfollato.
Le strade si tengono il sole
con più tenerezza.
Domani verranno le nubi.

Il tempo è stretto
nel letto del torrente.
Non so se pioverà.
Femmine negli occhi
le mie sorelle vanno all'acqua
con barili di legno.
È apparso un po' di sole

sul letto del malato
che dice una parola.
Dio sa se moriremo quest'autunno.

(Tricarico. settembre 1943)

POMERIGGIO IN PIAZZA

In chiesa una mano
ha chiuso i battenti:
è sull'altare la fiaccola ardente.
Gonne diradate
con voli lievi
per tradire l'abbandono.
E così sul mercato
sgualcite foglie d'erba.
Tra fracasso e riandare
un'ora lesta così
ha sbandierato il tuo bivacco.
E con te il sole che non ci abbandona.

(Tricarico. 29 ottobre 1943)

IO MI SENTO L'AUTUNNO

Aria spezzata
del focolare in disparte
con poca cenere,
i vetri anche tacciono
le cose che si muovono fuori,
dove screziato un muro s'erge
e gli embrici rabbuiati
hanno l'estrema cura
d'una parola,
farebbero canti ancor gli uccelli
o nell'ebrezza d'un sole d'estate
riportato un albero,
intonerebbe lievi le mosse
dei rami frondosi e ... oh ... ma
io mi sento l'autunno
infiltrato nelle case basse
e già scende su dai poggi
come la tela di fine atto
con un brivido
sull'attonito spettatore.

(Ottobre t 943)

MESSA A «LO SPIRITO SANTO»

Un odore di catacomba
«Preghiamo».
Sulle pareti
rose dall'umido
o pure dall'abbandono,
umili barbagli.
Allegri della voce
del prete ridestata:
«Preghiamo o Fratelli!».
Il tonfo del petto d'una vecchia
accoccolata nelle vesti:
«Santo, Santo, Santo».
Echi smorti della strada,
l'attesa delle panche vuote
e d'un ritratto spiritato,
la fresca terra baciata:
«No, Signore, io non son degno!»
tre volte
ed il silenzio lungo.
«Dilanio, S'ignare, le tue carni,
il tuo sangue mi bevo.
Per ogni secolo nei secoli
su questo crudo altare noi ti abbiamo
nuovamente ucciso, Signore.»

(Ottobre t 943)

E L'ORA NON OSCURA

Io non bramo una sera
nel vivaio delle stradicciuole
che porti una fanciulla,
e non piango depresso
la solitudine del riquadro
che si vede rigato d'alberi,
dove lunghe processioni
e variopinte confraternite
approdano con l'incubo
delle campane.

Or sono i tetti ispessiti di neve
e i monti nel fazzoletto di mamma,
e capre nelle stalle
attingono balle di fieno,
e passi s'ingolfano
nell'eterno mattino
e l'ora non oscura.

(1943)

SERA

In lunga cantilena
narrava un sognatore
fisso negli ultimi addii
del giorno che sbiancava.

Or dipingeva ombre sui muri:
i recinti delle ville
n'erano attristati.
Raccolse frotte di bimbi
a ricrearli, con un gesto
diresse l'orgia delle voci
e le rodenti
note di ritirata
d'ognuno al nascondiglio suo.
E non si vide più.

Già nella valle raffiorava il fondo
dei pozzi illuminati.

(1943)

NON ERA MAI SERA

Rinasci
dal lungo esilio tra le quattro mura:
il viso gaudente, la veste
con palline bianche e rosse
e ti rigonfia il petto,
convertita ad altri amori.
Rimani sola a scalfirmi la piaga
che vano sogno fu di nostra infanzia
nutrito nell'estate sotto gli olmi
e non era mai sera!

(1943)

TU ERI COSÌ BRAVA

Sono tante sere
che aspetto nel buio
un'anima di donna
che non arriva mai.
Quanto vagai lo sanno i viali ombrosi
delle città dove ancora mi arrendo:
tu eri così brava
a far passare il tempo.

(1943)

MEZZOGIORNO

Negletti i morti alle loro pareti
le tombe agli effimeri nomi:
è la colmata di sole nel vico.

[Marzo-luglio 1943]

TEDIO AL MERIGGIO

Privo di forze il mio corpo d'ossa
ricalca uno scheletrico schema.
Gli orologi han fermato il tempo:
rimiro che seguono un'ora.
I quadri mi danno volti morti
incorniciati in tristi sorrisi.
Uno spiraglio di luce per terra
non forza a invadere la stanza.
Neppure trasvola una nube,
non alita un soffio di vento.
Abbandonata terra, è ora
che dovresti bruciare!

[1943]

SERA POTENTINA

Sera potentina
con uno sbuffo di treno
e qualche imperlatura sulle colline,
me ne vado.
Il ponte di Monreale
ritto con otto luci
qui negli occhi.
La giostra di Via Pretoria
dopo giri più lenti s'è fermata
e tutto è maceri a
di cose bombardate,
crepacci di bombe
e fili penzoloni.
Ma l'ombra c'inganna
la tarda memoria.

[1943]

BOMBARDAMENTO

Forse un giorno
il sole non pianto al suo tramonto
ci lascerà la notte senza il sogno
del suo sboccio all'orizzonte.
... E non è morte:
fatigati di terrore
si sa che non si muore.

[1943]

RONDINI

Rondini voi,
guizzando d'aria felici, rondini,
si turba di voli il mio giaciglio.

[1943]

DICEMBRE

Gli alberi son tornati bambini
ramificati così sottilmente.
Le gemme cacciano l'ultima foglia fedele
dietro vi si spalanca
l'albore del tramonto.

[1943]

LA BATTAGLIA

Come una bomba esplosa
tra le nubi
il sole schizzava
fuori di battaglie.
Rimbombi lontani sordi negli orecchi
forse il frastuono delle ruote
infuocate
del sole ...
Il sangue speso pel martirio
il sole lacrimava verso sera
e s'inondava la terra
pura e tersa più del cielo.

[1943]

PER UN ERACLITO

Un'onda
pullula dal mare che collima
disperso all'orizzonte.

Dalla vasta eternità
sospinto è a queste sponde
terribile quesito.

Ma dell'onda sparpagliata son pago
in granelli di rena.

E pur sovrasta di lassù
anche il cielo una domanda.

E si serrano gli occhi
e mi sprofondo
e son sospeso
mentre cedo al risucchio
inesorabile che mi porti.

[1943]

FANCIULLEZZA

Oggi di festa
domani di tempesta!
Quando l'acacie lor fiori bianchi selvaggi
appassivano al sole
e su più su quel volo di rondinelle
che non rivedo più.
E quel pagliaro
e quelle schiene curve
sul verde rinascente del grano
e quei taciuti palpiti
d'una prospera annata per il babbo.
Il nido che alle viti rubare non volli
per l'amore del maestra,
in grembo riposato della mamma
m'attendeva la corsa folle nel vento
e un sasso da lanciare al pioppo,
ali or decisi di vivere.
E non fosse ricaduto quel sasso
ad oziare per terra!

[1943]

PASSO NEL TRENO

S'aggira la terra convulsa in molecole.
Gli alberi ballano pericolosamente sul piano
ma l'orizzonte non batte ciglio lontano.
Sento sul volto carezze perdute del mondo che abbandono
il suono di tante campane di mille canzoni
d'una voce malata, velata ma dolce.
E la carrozza cadenza sul ferro
e non afferro un pensiero
non calpesto quel sentiero
che l'onda veloce del treno travolge.
Qui! tra due mondi disgiunti
che con rabbia la macchina aggancia
tra il padre morto e me che lo raggiungo.

[1943]

CANTICO

Proprio che brillava la terra
quel mattino di primavera.
Il verde latteo dei seminati
occhieggiava tra le porche
e i sentieri e le rupi
erano di bianco immacolato
come le cascate di altri paesi.
Di là, mirando Ponente
piccoli colli in fila
su piano ondeggiante
formavano in grande
un palcoscenico illuminato
dove sarebbe tramontato.

Incanto di vita nel suburbio:
la capra pregna è menata al prato
dal garzone come a una passeggiata.
L'erbetta aggrappata sui margini
dorme tiepido sonno.
La gallina scava una fossa per dormire,
assaggia escrementi
e ripulisce il becco ad una pietra.
I fanciulli fanno piccole case col terriccio,
o giocano a gruppetti di non più di quattro
la loro favola bella.
Qualche adulto aduggiato sotto un portico
assolato non sa che fare.
La biancheria si svolge sulle pietre della torre.
Rifulge il ferro d'una zappa
come nella cantinella si rispecchia il sole.
Infanzia di tutti i tempi
con sbadigli e riflessi
concepita senza peccati.
I! camino è solitario del tetto.
Né sa la massaia che accende il focolare
né vede come il camino
fuma lento il sereno del cielo.

[1943]

PRIGIONIERO

Mi fanno acuto risveglio

Rabatana

sibili nell'aria d'uccelli.
Brusco s'è chiuso il libro della notte
sul volto.
Non so dove
sono stato.
Nel tempo oscuro
naufraga l'ora
non m'ha chiamato.
Prigioniero
eccoti la chiave,
libero, senza vendetta e vivi,
ma come pianta che chiuda
a sera le foglie.

[1943]

BUGIARDA L'ANIMA

Teso su informe miscuglio di cose
era antico scialle nero la notte.
E dimenticanza solo conforto
all'errare dei giorni.

Tempo che torna remoto d'infanzia
cancella come su nera lavagna
i percorsi traversi della vita.
Tardi è ricominciare.

Gli occhi docili ora cedono al sonno.
Anche ragione è sedare stanchezza.
Strada riprendo col sole domani
insieme al contadino.

Gallo cantò. Mi lacerava il sonno.
Cantarono più galli il tradimento
il mio spergiuro innocuo d'ogni sera.
Volli sferzare di sangue il mio corpo
come frati con catene di ferro.
I! mio corpo innocente!

Bugiarda l'anima avrebbe bruciato
uomini e mondo, rogo di vendetta!

[1943]

IL FIUME

Rabatana

Il fiume ha il frastuono del vento
e n'empie la valle.

Asseconda una pioggia: foglie morte
in volo alla corrente.

Uomini che devono legnare
di là dall'altra sponda
l'acqua un giorno se li affonda
con pesante gorgogliare.

E il fiume ingrossa
ha il frastuono del vento ...

[1943]

IL POETA

«Voglio narrar di cose,
pur sempre dette che non mai si fanno
il panno nero e il bianco di nostra vita;
perché mi sento stanco giovine d'anni
e a volte negli affanni è pietra il cuore ... »

Quel mio poeta che si mette a letto,
senza dormire pensa a cose strane:
ad un amore che gli fu negato
ed alla sposa ch'egli si promette
forse domani giocherà tressette
senza ricordo delle cose strane.
Perché io chiamo noia quella gioia
che dà la festa, quando le campane
gli organi e i campanelli delle chiese,
esseri senza carne come noi,
annunziano ch'è nato il Redentore?
Non dico quel che penso tante volte
e penso a quel che non ho detto mai.
Sempre.

Ho scritto e forse detto una bugia
la poesia! Oh! l'arte, l'arte, l'arte
l'arte è il poema dell'ipocrisia.
Forse più spesso che non volentieri.

[1943]

TU MI FAI SANTA LA MELANCONIA

Aspetterai con me il giorno cadere
disfanno le giostre di queste sere.
Sono i gialli pennacchi dei castagni
umidi ancora sulle nostre mani.
Perché ti piace il vento tra le foglie?
Chi ti chiama, chi gli occhi tuoi mi toglie?
Un affetto nascosto
ti ha punto nella maglia.
Tutti bussano e chiedono da te
nessuno t'ha mai donato?
Troppo ti ho cercato
di scaldarmi tu con questa arena?
L'amore è quella pena
che ti prende ora di me.
Se tu già non sei più mia
tu mi fai santa la melanconia
ragazza che porti sul viso
dipinto il mio triste sorriso.

[1943]

TREPIDE ALI

Trepide ali soffiarono a sera
l'ultime luci sui tetti.
Tarda luce s'accese a qualche ora di notte.
L'ora che viene il sogno
come amore illuse il giorno,
di quel mesto sorriso di donna
che fece sera alla mia strada.

[1943-44]

LA CORRIERA DELL'ALBA

Le dieci luci di Calciano,
il paesino all'altra del Basento,
fanno lo stesso collanino
di perle della giovane mia.
Io nel sogno le carezzo
l'umido collo
così un albero cancella
le luci di Calciano.

[1943-44]

PASSAGGI

Là dov'era la trebbia
è tutto un ammasso di paglia.
Come quando da un fuoco nutrito
la cenere spande.

Un quarto di luna splendeva
e una stella nel cielo di marzo.
La casa dormiva
con qualche panno in faccia alla finestra
con qualche scopa appesa ad un balcone.

Ai miei vetri sempre un tetto con muschio,
un po' di pallido ciclo
c la costa del monte
ritoccata appena.

[1943-44]

VENTO FILA

a Beni Cataldo

A me questa notte
non darà pace:
sono stato scontroso con gli uomini,
sono giù di morale,
il cuore mulinato da rimorsi.

La lampada spesso si smorza.

Fiocca nei vicoli sugli stracci,
la campagna sola.
Vento fila nei baratri
delle lunghe stradette.

Giù nella Rabata,
chiuse le stentate
porte dei sottani,
e non verranno.

Non verranno i compagni
sotto alla finestra
a suonarmi la canzone di rampogna

questa notte
violenta di Carnevale.

(Tricarico, febbraio 1944)

MORRA

Oh nevicando
quanto più si beve!
Sfilare le dita alla morra,
con slancio curvati
sulle ginocchia attorno alla focagna,
per la conquista del fiasco.
Gli ultimi punti strillati:
più vicina la vittoria
del padrone e del sotto,
annebbiati in viso di superbia
dalla sorte di spartire
il fatigato bottino.

(Marzo 1944)

FESTA ALLA STAZIONE

Voci rauche, al sommo dell'estate,
e cortei con stendardi
dei vicini borghi.

Così i prati e
così variopinte le donne.

C'è la trombetta foriera di sussulto
battono i tacchi la terra
e le anime pie son ebbre
e il treno rugge
la gran fiera borbotta
di ragli abbrividenti
le farfalle fan stormo
sull'erbe gialle,
è lungo nel fiume
il lamento del rospo.

(Allo scalo Grassano-Garaguso-Tricarico, 14 maggio 1944)

DEPLORO

Deploro il pentimento,
deploro il riso amaro
sulla bocca quando
è trascorso il festino;
e non mi va la stizza della grandine
nella giornata d'afa.
Eppure! Non ho nulla che fare
se non mi prendo il capo tra le mani:
sono ridotto a queste quattro ossa
e intorno gridano le rondini.

(Maggio 1944)

SECONDO PER SECONDO

Maggio di vento
sei tu a battere l'onde
già mosse dei campi di collina.

E vai scomponendo le chiome
erte degli alberi.
Il turbine ha scacciato
le rondini del cielo gonfio.
Il tempo io so
farà consumazione
secondo per secondo
di queste foglie caduche.

(Maggio 1944)

AMORE

a una sconosciuta

Amarsi muti a due finestre
senza potersi vedere
quando il cielo fracassa
le notti di giugno
e la pioggia non cade.

(Giugno 1944)

STAZIONE

Rabatana

Ho cacciato lo sguardo
infino alla mia terra lontana
attraverso i binari.
Hanno suonato tardi
i campanelli dei muli alla fontana.

(Napoli, 1944)

ABBANDONI.

Una passeggiata
senza ritorno la nostra.
Cose nitide e brulle, il cielo incerto.
Un antro di luce tra le nubi.
Ci facciamo ad un sole glaciale
in uno specchio di nevi.

(1944)

INCHINO

Il mistero che mi fugge
della terra assetata ...
Inverno con le nevi, tu ritorni!
Il tempo cede precoce a primavera
con le giornate belle,
non sofferta zolla di gelo,
gli uccelli non assiderati,
non bianca landa sui moti
del dolore umano.
La terra è assetata.
Inverno con le nevi, che ritorni!
E che prosciolga gli umori.
Quando - uniforme l'angoscia
di sentirsi soli sotto un buco-
tiene sempre compagnia
un eremita penitente
che disegnano le fiamme
dietro le nostre spalle.

(1944)

MARE DI NEBBIA

Che giro di valzer
delle quercie nelle lastre:
hai visto il mare
sotto Ferrandina?
È la nebbia della mattina
e le montagne più alte coi paesi
che penisole snelle!
Si frange ai bordi
contro i pini d'una villa
respirano gli ulivi
è vero che il mare
illumina la terra.
Schienali di montagne
toccate dal lieve sole d'inverno
si vede la pozza lucente
che diventa il nostro fiume.

[1944]

CI SARÀ UN RADUNO

Ci sarà un raduno
di formiche sulle mie carni.
Prendiamo bagni di sole
sulle rotabili sconquassate
dall'aereo postale.
Si sono stese le giovani
vinte sotto le fascine.
È il cuore del mezzogiorno
e due serpenti impennati
giocano all'amore!

[1944]

CAMPAGNA

Dov'è solo un sentiero
sassi smorti agognano
passi di comitiva che fugge
gioiando.

[1944]

IO SONO LADRO

Da dove mi stridono
rimescolati cinguettii
infiniti uccelli
è giorno appena?

Io sono ladro.
Mi son presi per attimi
questi gridi di gioia
non miei.

(Tricarico, 6 marzo 1945)

MOTIVO

Sentirsi questo sole di marzo
un pugno di acqua tiepida
che ti gettano sul viso
e come a vecchia pianta
salirei tanta linfa da rabbrivire!
Qui c'è il segno del passato
le lucide lenze di neve d'intorno.
E qui ci siamo incontrati
aperta a noi
la strada lunga
PC)' andarcene sognando,

(Marzo 1945)

AL POETI

Questo gioco di parole cessi.
Non fate costare la carta macchiata,
Non fate più a lungo cantare l'avvocato.
Parlate di me carcerato
cantate nell'occhio dei ciechi
all'orecchio dei sordi
nasca il sole e una sinfonia
nelle catapecchie.
Sgridino le cornacchie disperate.
Ai vagabondi prospettate le messi
questo gioco di parole cessi.

[1945]

Parte seconda
(1946-1949)

SENZA AMORE

Oh! Finto fiore di carta e di tela
che una ragazza mi affisse
per quattro soldi che le regalai
pro non so che cosa.
Volevi essere una panzé!

(Napoli, marzo 1946)

GIOVANI COME TE

Quanti ne fissi negli occhi
superbi della strada, erranti
giovani come te.
Non hanno in ogni tasca
che mozziconi neri
di sigarette raccattate.
Non sanno che sperdersi
davanti alle lucide vetrine
alle dicende dei bar
ai tram in rapida corsa
alla pubblicità
padrona delle piazze.
Tanto perché il tempo si ammazzi
cantano una qualsiasi canzone,
in cui si chiamano fuorviati. si dicono
amanti del bassi fondo
e si ripagano di comprensione.
Una canzone è per covare insano amore
contro le ragazze cioccolato
che sono un po' le stelle sempre vive
che sono la speranza
d'una vita sorpresa in un sorriso.

E quanti, ma quanti
vorrebbero la luna nel pozzo
una loro strada sicura

che non si rompa tuttora nei bivii.
Quando compiono un gesto il solo gesto
son lì coi mietitori
addormentati ai monumenti
che aspettano la mano sulla spalla
del datore di lavoro.
Sono coi facchini di porto
contenti della faccia sporca
e le braccia penzoloni
dopo che il peso è rovesciato.
Son sprofondati talvolta in salotti
a far orgia di fumo e d'esistenzialismo
giovani malati come te di niente.

Spiriti pronti a tutte le chiamate
angeli maledetti
coscritti e vagabondi,
compagni dei cani randagi,
la nostra è la più sporca bandiera
la nostra giovinezza è
il più crudo dei tormenti.
Or quando la terra accaldata
ci mette addosso la smania del fuoco
nei lunghi meriggi d'estate,
è tempo di crocci arsi
di dir di sì all'Uomo che saremo
e che ci aspetta
alla Cantonata
con falce e libro in mano!

(Napoli, giugno 1946)

GIOVANE POESIA

Viaggiamo come il cielo declina nella notte.
Il convoglio sarà mosso dal guaito del Capo
tra parole sonnolente, fanciulli che balbettano.
Il tuo è prepotere di arrivare.
Eppur sai i lunghi percorsi delle lance
dell'orologio grande nella piazza.
Di notte un quarto d'ora è così lungo
al camminante che si rincorre dietro l'ombra
dalla stazione macchiata sul fiume
per toccare il primo lembo del suo borgo.
Un carrettiere stanco si ferma per la via.
Porta muli e carro sotto il ponte.
Nel bosco gli uccelli dell'alba

si metteranno in festa
attorno a lui smemorato.

(Giugno 1946)

SERA LONTANA

Batte già il mulo il ferro sopra il ciotolo
mentre si assestano i guanciali
nelle bisaccie. Si parte così
nel Sud per le campagne la mattina,
per la stazione rossa sull'arena
del fiume, ogni anno mi parto anch'io.
Io non so se posso per il mondo
tenere il pugno chiuso nell'attesa
di sgranarlo nel giuoco della morra,
di tracannare oltre il desiderio
e sentire la lama del coltello
più calda della fetta rovesciata
sul tavolo a boccone dei compagni.
Di certo non potrò sentire i canti
le nenie della mamma e le assonnate
tiritere con zampogna e tamburino.
E ... La stazione non è già montagna.
Tu non risali sull'imbrunire
con frutti acerbi, paglia e fiasco vuoto
non rivedi le quattro luci a segno
di tutto il lungo borgo addormentato.
Han perduto sapore, spaesato
le tue parole. La tua terra, cara
terra, che lì questa notte respira
con grilli ridestati e le stelle,
passa qui per un inutile inferno.

(Tricarico, settembre 1946)

I MANIFESTI

Continuerò a lanciare
dall'abbaino alto nel deserto
degli embrici dei tetti
i miei fogli manifesti
alla rapina funesta
dell'irnmondezzaio.
Dove i cafoni mangiano la polvere

ma temono per gli occhi, di non vedere
ai confini delle porte
si fermeranno quei pezzi di carta
buoni da calpestare.
Ma se c'è vento che turbinio!

(1946)

MATTINO CON FABBRI E CALZOLAI

S'apre il mattino come una corolla
e non basta il mio grido solitario
se non scoppia il vocio degli uomini
(il ritmo del martello sulla suola
della rnazzola sull'incudine)
se non riprende a brulicare
la terra che si affonda.
E c'è l'ansia del mare.
Vedi, ora il mare con un occhio solo
martella con fatica le sue onde.

(Napoli, 1946)

VICO TAPERERA

Vico Tapera, uomini affaticati,
brache e collari lucidi
del sudore degli anni,
ecco nel tuo ventre i muli impazziscono
sotto il taglio del sole che ti assale ...

Ma ancora si ravviva la tua sera.
Quella tarda tua sera
sospesa al sorgere della luna,
nella sua stalla giaceva
un giallo zappatore che moriva,
e noi sentimmo parlottare,
e il mulo muoveva l'orecchio,
e i cani sfiniti in lamentela,
e una donna si strappava i capelli,
Vico Tapera abbandonato
con mezza porta a battere col vento.

[1946]

IL VOLONTARIO

Compagno, è tornata la sera
rossa sui tetti del borgo.
E non rimane che la notte scura
a noi che ti gridammo
l'ultime note dell'Inno.
Domani il tuo lucido piccone
brandiremo avanti giorno.
A te nel sole sul fronte
tenderanno le palme dai monti
i disperati patrioti.

[1946]

PRENDERE A MANO

Prendere a mano
una delle fanciulle
attardata per i vicoli
la sera quando preme
un desiderio di fraternità ...
Ci spingeremo, bella, sì lontani
perché noi non ci vedremo domani.

[1946]

OH NON FOSSI MAI NATO!

Oh non fossi mai nato
se mi tocca la morte ...
Sulla polvere raggranellata
gioca l'ultimo soffio
e i cani riprendono la loro canzone
sguaiata della notte.

[1946]

QUI LE VENTATE PIEGANO LE CANNE

A calore di sole il corno
del pastore t'ha preso in un sussulto.

È l'ora quieta del giorno.
Uomini sono - nella foschia
paiono farfalle - i calciatori
sulla tempa di S. Maria.
Qui le ventate piegano le canne
come candele.

(Luglio 1947)

TU NON ERI ANCORA NATA

Tu non eri ancora nata
e a me venne nel sogno
in un'aureola il tuo volto di cera.
Uno sguardo cittadino fingevi,
ma nei tuoi occhi brillavano
le mandrie assolate alle roccie
e si muovevano come le chiome
tonde dei boschi di Stigliano.
E suonava la tua voce
i pifferi dei pastori rapiti
nelle feste di sole dei tuoi monti.
E dicevano le tue parole
gli amori delle massaie
distese la notte alle lettiere.

(Qualche giorno dopo il 10 settembre 1947)

Le strade diritte di Bari
si affumicano in fondo col ciclo.
Dietro la balaustra del lungomare
le curve canne stanno per segnare
il silenzio dell'acque.
Si sono annunciate le partite
ed urla ancora i giovani hanno perso
dallo stadio la folla si riversa
a colmare l'ultima domenica
triste sotto il vespero bruno
vacillante sui cartoni dei cine
dai volti insudiciati.
È rimasta la mia tavola piena
di briciole e d'ossa
sono sazio per stasera.
Ma questo veleno che ho ingoiato
solo nel delirio di tutti

respinto nel vicolo insonne
dove nemmeno un cane ci ho trovato
m'ha sconquassato il cuore e più nemmeno
posso piangere della mia pena.

(9 ottobre 1947)

COMIZIO VOLANTE

Quando le sirene ci buttano fuori i cancelli
il cuore sarà scosso nella furia della strada.
Ci mescoliamo tutti ed ammassiamo i nostri volti
i tranvieri abbandonano i carri nel binario
i baristi e i parrucchieri vengono con le tuniche
e le donne preparano già il grido più forte.
Avviene al nostro comizio volante
come quando un uomo cade sui suoi passi
e i marciapiedi si svuotano in quel punto.
Come i vulcani che s'accendono
la grandine schiaffeggia la terra
il tuono sotterraneo serpeggia nelle case
noi pure così protesteremo ai divini potenti
la nostra suprema apocalisse.
A maledirei unico sarà l'uomo nascosto
con la faccia censurata dalle persiane.
Avanti, uomini, gambe guarnite di stracci
un nostro compagno lontano
è caduto sui suoi passi.

(Bari, 24 ottobre 1947)

ARANCE IN BOCCA TI SENTIRAI

Come s'innalza il nostro paese al tramonto
e il Vulture ed il sole lontani discendono,
in un giuoco d'altalena il diretto
ti avrà messo davanti Napoli,
grosso bicchiere lucente.
Arriverà l'onda del mare al tuo vagone,
arance in bocca ti sentirai:
il gesto che farai
porta a Napoli il mio cuore.
lo mi ricordo del primo saluto di amore:
la mano al finestrino
è il bacio più forte che mi hai dato.

(Bari, 28 ottobre 1947)

MURATORI PER LA SIESTA

Ai ferri della piazza sono in fila
dove s'ersero a grappoli i lampioni
della festa remota del Patrono.
Hanno gli abiti e le mani di calce
portano la polvere negli occhi
la canzone del disco non li tocca
che li reclama ai posti del caffè.
Aspettano che scocca
l'ora dell'orologio nero tra poco
per risalire le alta ne:
vanno i gatti a leccare sui balconi
i piatti delle tavole grasse.

(Ottobre 1947)

A GIORNO FINITO DUE VOCI

I

Ho reso i miei doveri alla mia anima
scorrazzato ho per i posti del senno
cinema e bar e dancing e una donna
pure mi sento d'intorno il deserto
come ai piedi di un'erta, le mie scale.

II

Però che lungo cammino ho percorso.
Le poche ultime ore che restano
voglio farle scoccare sulla strada
perché qualcuno s'accorga di me.

(Bari, 14 novembre 1947)

POLIPI

Ristetti al brulichio dell'azzurro
da che qualunque volo mi rapiva
alla noia dei lavori forzati.

Ma le libere vele allargo
v'era il cerulo abisso per toccarle
anche se il molo prendeva l'abbrivo
col volo dei bassi gabbiani.
Erba sfilata alle reti riasciutte
i sugheri e le canne di bambù
e curvi pescatori sugli scogli:
sempre gli ami riportavano
gl'insetti nel terriccio.
Così questa fatica quotidiana.
Aride sono le mie mani.
Sono partito sono ritornato,
e i polipi sbattuti
sui sassi del mercato ...

(Bari. novembre 1947)

L'ADIGE SCROSCIA

Hai visto per le montagne trentine'
gioca il vento le sue rapine
sugli uomini che parlano quieti
solto i campanili.
Le strade sono lacere ferite.
L'Adige scroscia qua dalla barriera.
Questa è la terra straniera
dei monaci bianchi
che sono i monti di neve.
Qui può stancarsi la melanconia
perché mi sono disperso e il mio grido
s'agghiaccia nella gabbia della funivia.

(Trento-Bolzano. dicembre 1947)

LE STRADE VANNO ALL'INFINITO

Non finisce questo giuoco
di treni che incrociano
gli arrivi e le partenze nella sera.
Le strade vanno all'infinito.
Ma fanno lo stesso stridore
cantano un'identica canzone
ci tengono svegli.

(1947)

Tutte le voci e i pianti e le sommesse parole
si raccolgono qui, nel tubo del palazzo
cui sovrasta la vetrata di luce
qui si raccolgono i nostri aliti vaganti.
Finora non un balconcino m'ha mostrato
il volto cinereo del canto
che accompagna la radio.
È una ragazza che giostra con la ramazza
si specchia nel pavimento
fa la vita del convento.

(Bari,1947)

FIORE

Ora tu cerca ragazza
di mettere nuove radici per me
girai l'adolescenza sulle strade
fior di terrazza rapito nel sospiro
per trovarti fiore nel vaso
che non si coglie, amore.

(1947)

È lutto in casa di mio suocero
a casa di carrettiere
pure il lutto non s'addice.
È morto di colica ventosa
Martino il mulo di sotto
il giogo gli aveva mangiata
la pelle del collo.
È caduto tra le stanghe
dei suoi compagni di lato
sul letto del letame.
Negli occhi di fuoco s'è bruciata
tutta la strada vinta di vent'anni.
In casa di mio suocero si piange
ricordano il soldo del primo viaggio
e sanno di giovinastri armati
che scavano nella fossa
le braci in larghi cesti.

[Luglio 1947]

Ho appreso il gioco dei fischi dei tram
sono i gridi dell'insulsa giornata.
La Dancing hall è sparecchiata
e si vedono scossi quelli
cui dolgono i chiodi del selciato
all'ultimo giro che in curva
il tram s'in tana ai depositi.
Si sono chiuse le saracinesche
dei suoi amori perduti
come a questi negozi
a lei puttana, fuori della porta,
è rimasta !'insegna del suo mestiere
a muoversi nell'ombra a impazzire
il giovane coscritto attossicato.

[Ottobre-novembre 1947]

Lucertola sulle canne secche
inorridisci per piccoli rumori.
Porti il capo eretto di mamma gravida
che non fa che guardare.
Il mio lungo bacio
ti ha messo in fuga,
mi hai creduto un serpente.

[1947]

MARGHERITE E ROSOLACCI

Ragazzi passano per la campagna
suonano in bocca la fisarmonica,
sono tante zanzare nell'aria fitta dell'estate.

[1947]

MASSAFRA

Assediato com'è questo piano
d'ulivi azzurri in fronte al mare,

il diruto separa Massafra
sorta sulle grotte di turo,
c'è un silenzio di Novembre
sotto i pini di stazione.
Siamo in due a domandarci,
semmai tutti gli uomini a quest'ora
hanno preso tra i denti un pane nero.

[1947]

PASQUA '47

In questo sole acceso sui torrenti
il bosco ci scintilla di primule e viole
e il vento ora fa suono tra le fronde
ora i pastori risoffiano le zampogne.
Oh quest'oggi gli uomini redenti
(c'è un treppiedi ricolmo
di tutti i cibi mancati dell'inverno)
ecco sanno baciarsi nelle strade
e di lontano riconoscersi fratelli.
Tu babbo di là dai pini che mi dici?
Non posso più baciarti la mano del sangue
né chiederti bene ginocchioni
ed averne due soldi nella giubba.
La bacio ai tuoi compagni ciabattini
ché so che sei contento.
Bevo oggi con loro che non hanno
vino, bastevole per dissetarsi.
E così vedo che risusciti anche te
con tutti i morti della terra
nel pianto della mamma
avanti il fumo del primo piatto.
E sento il dolore della miseria
dei servi ammessi ai tavoli
nelle case dei padroni, oggi.

[1947]

VERSO L'ALTA POTENZA

Destàti appena al fiocco acceso
della lucerna a petrolio
i muli scazzòttano ancora poco
nel caldo giù nelle stalle ..

Premono sotto le mascelle
l'ultimo boccone di biada.
Li metteranno sotto
con la frusta, col fiato dell'uomo
per le rotabili verso l'alta Potenza.

[1947]

DIETRO IL BASENTO

È il freddo della notte che mi punge,
e gli scartocci di granturco
che mi scricchiolano sotto il dorso
arruginito.

Ma là, fuori dietro la masseria,
oltre il pontone
vicino alla pineta
è l'ululare del lupo inferocito.
è il grido selvaggio delle agnelle
che corrono oltre il placido Basento.
Il vento che mi ronza tutt'intorno
m'appaura: giaccio.

Più tardi all'ombra della luna piena
è il cane, è il pastore
che lotta con la belva
e poi la fuga per la vita
là nel bosco dove il lupo azzarda
l'imboscata. dove rimane con la gola
squarciata.

È il vento che mi porta il sonno
ora che nell'ovile è morta la paura.

[1947]

CHE FIATO MAI AVRÒ ANCORA

Che fiato mai avrò ancora
in tutto questo lungo pomeriggio
rotto dal sibilo delle rondini
dai pianti dei marmocchi sulla strada?
Fissa è nell'aria la nota d'un pollaio,
lontana la voce del gettabando tra le case:
la donna che sradica pidocchi
alla ragazza sui sassi del convento
non ha canzoni da cantare.

Vita riprendono a voli serrati
insetti mormoranti nel cielo
e non c'è canto a fermare
la noia che ci prende
se non fosse un cerchietto
spinto sulle rotabili
con suono d'acciarino
a ridonarci la fanciullezza in corsa
tra i cardi e il polverone!

[1947]

Ci sono sempre boss sulla
nostra strada.
Allora a me piacque di saperti
desiderosa e povera. I poveri, sai
si fanno amare.
Ti mando una foto: ero
fuori del mio paese, a Trento,
e preferivo gli ultimi piani.

[1947)

LA SPIGA SI CONSUMA

I

La spiga si consuma, i vecchi cadono
eppur la cuscuta non morde più.
Pochi giorni ancora contati a vedere
il grano d'oro dai capelli neri.
Sole, colpa della tua intemperanza
i nostri amori finiti le nostre fatiche spietate.

II

La spina è verde.
Accompagnamoci i vecchi caduti
non vi è uno cui non siamo tenuti.
A caccia di more fanciulli
sù, la malerba è seccata.

[1947]

HAI RAGIONE INDOVINA

Tu hai ragione, indovina, quando leggi
tra le carte nere, stese sul foglio
da cento che ti ho dato, la mia pena
la speranza, la lettera che arriva,
il signore che mi protegge, la meta
ancora lontana nei calendari.
Hai pure detto che molto disprezzo
gli uomini, ma la tua scienza non giunge
a sapere di quanta più misura
io deplori me stesso, indovina.
La donna che mi mostra la tua carta
non mi piace e tu nemmeno, indovina,
tozza e piccola, ciarliera, come sei.
Questo salotto ingrottato mi va
con l'alto vetro rotto, da cui il vento
nelle pause tra l'uno e l'altro oroscopo
solleva la tendina e ti porta noia.
Attendono i cafoni e le massaie
dei paesi, di là, la tua parola.
Dì loro ciò che sai, la stella che l'insegue
notte e giorno
tra gli sterpi e i pantani,
oh vedi sul loro volto giallo
la stessa mia rabbia domata.

[1947]

VIAGGI

Pochi sbancano le ombre della notte;
andiamo nelle corriere
incontro allo spazzino
dei paesi che tiene le due scope
infilate alle spalle.

Nel crepuscolo mi stringe
un vicino orizzonte.
Una nebbia azzurra
nasce dalla terra.

E passa davanti alle lastre
io lo vedo così buono il mio nemico,
ritagliato con le forbici
nei suoi lustri contorni.

[1947]

INVITO

Fanciulla, tenera l'erba che assaporo
non è più tenera di te che distendi i seni.
Di queste affogate città sei,
è proprio vero che le rose fanno sulle murate?
Tu staresti così bene su un ciliegio
con le tue labbra di sangue e di latte.
Vedi la cruna degli alti campanili
che specchiano i nitidi colli tra loro,
e le peste ai margini dei boschi
dove le greggi sempre sostano un po',
e i letti di paglia a mezz'aria,
e un pastore occhi azzurri? Come staresti!
Vuoi venirtene, tenera, con me?

[1947]

VARIAZIONI DI SETTEMBRE

I

Sotto il tuo muro riprendono le voci
questa sera, ha piovuto, è bianco il cielo,
sventola la gonna verde della sposa
gridano dai pagliari i cani a guardia
delle viti gelose come giovi nette.

II

Sono le voci del vico Costanza
scendono sulla stradetta maestra
dove la luna non porta disturbo
alle ultime serate di Settembre

III

Dicono degl'impossibili amori
del gualanello che cerca una chioma
alla finestra, quest'oggi ha trovato

il posto dal padrone per tutta l'annata.

IV

"Mi vedrai all'altra fiera di Settembre
terrò la giubba nuova per piacerti
avrò muscoli come ramoscelli
rasa la faccia lucenti i capelli.»

[1947]

Le magiare attaccano la notte
la nostra cavalla saura.
Si è trovata la criniera
annodata e non si divide più.
Serve di briglia a loro.
La troviamo sudata all'alba
le magiare la scelsero
in quella riunione che decise
la vita del nostro primo figlio.

[1947]

Il giorno di Luglio
sfida le cannonate
è un giovane bruno
che resiste a ogni tentazione.
Le notti sono amanti più pensose,
di quelle che rimirano alle finestre.

(1947)

Modesta e pudica, anemica
come un fiore di rovo,
vivi oltre la stagione
piantata sui balconi
con una mano aperta.

[1947]

Immensa tufara è la valle
sono le ristoppie, squarciano le colline

chiamate alle criniere
ancora di chiazze nere.
Stupore più uguale
dei nostri padri che invecchiano.

[1947]

RIMORSI

Si schiarì la tua voce sul cammino:
noi ti rovinammo pallida ragazzetta
finita ora dietro una tendina.

[1947-48] .

LA DOMANDA

Mi fanno camminare sulle onde
e così vanno i parenti del morto,
li sballotta (caldo polvere concenti):
la calca dei conoscenti
deve presto disfarsi.
Mi fanno camminare sulle onde:
questi fiati dei musicanti
borbottano la voce dei finiti
che non vogliono dimenticarsi.
La banda che ci sposa
la stessa ci accompagna,
accende castagnole nelle feste,
la stessa canta la gragnuola in giugno.
Quanto ora beffarda
ci trascina dietro il nero stendardo.
Mi fanno camminare sulle onde:
sono caduto sono solo.
Nella fiumara degli uomini forti
non so che domandare.

Io ho cercato sempre perdermi
nel brio delle cicale;
ho dormito che i grilli
toccavano i campanelli.
Mi sono contentato di fanciulle
a portata di mano.
E una sera camminavo sulle onde
- Intruso che cerchi? -

la città illuminata chiedeva.
- Una giovane che teme
le case come i sepolcri
e domanda smarrita tra le luci. -
Aveva una bottiglia
di soda caustica bollente:
- Vedetemi, gente,
pel gioco che mi rode
(il vostro felice andare in due
voi mi negate)
pel vostro battere d'amore
ingoio, mi faccio fuori.

La strada ci conduce come onde
ecco ci fa incontrare.
- Vedi, le dissi, il mare
pulsava per tutti noi.
Accetta, teniamoci in due. -
La sua folle onda di morte!

- Addio, votata alla tua sorte,
così voli, ti porta una ruota,
neanche tu vuoi
dividere con me la tua quota.
Sei un'altra di più tra gli altri morti,
venuta nel guardaroba,
che a turno le notti sospendi il mio sonno. -

Ancora mi cullava una nenia
fasciata nell'ombra.
Cammino e cammino
mi fanno camminare sulle onde.

[1947-48]

LEGGENDA DI AMORE

Donne che dormite
nella finestra di sole
che sboccia dal vicolo, mi dite
dove l'hanno reclusa la mia bella,
la furia abbandonava i focolari,
le piaceva di più la selce calda
cui s'addossava con le gambe lunghe?

- Ohi che sarà quella che lamenta
sotto la cuna a vento dei bambini!

O donne, quella se ne venne con me,
e fu docile all'erba,
alle onde respiro del mare.
Donne, accasava nei pioppi del pantano
e mi venne a cercare sulla montagna
dove spiccavano i fori delle carbonaie
nel campo nemico della notte.

- Ohi, solamente le lupe
si fanno i richiami tra i boschi e i pantani,
e le volpi si accecano ai fuochi,
e le civette sgridano la passione,
invano chiamano l'amore nelle notti!

Donne non maledite
la vostra insolita sorella
che prese dai padri arabi
il suo cuore pregno di sangue.
Lì, sulle sabbie che girano il mondo
sommosse dai venti africani,
per due fragili vite
rotte e riunite come due granelli,
amori uccisi perché amori maledetti,
carovane e uomini e donne amanti
acca tastarono in faccia al mare
la pietra del pianto.
Donne, ma dove l'hanno reclusa?
In cima ai tetti la sua voce di civetta non la sento.
Andiamo, venite nel vento africano
a scavare il suo cuore di polvere ...

È il vento africano, soffia dal pantano,
regge le nuvole fosche sulle criniere dei boschi.
E io chiamo e canto, e inseguo quel vento.

[1947-48]

I

Sotto un pirastro sbocciato
che ha come un vestito nuovo
il colore del sole e dell'ombra
io mi sono riposato.
Rincorrendo uccelli
e vigne accannate, sulla collina
sotto un pirastro sbocciato

mi sono addormentato.
E margherite a bracciate
e lievi come tremano
anche se il vento
chiama nei buchi le vipere al passo.
E pirastrì e uccelli e vigne
e margherite ed io disteso,
i vestiti nuovi si possono sempre contare
nelle cinture dei fusti
nelle rese delle piante.
E basta una margherita nelle foglie
a decidere, lieve nel vento,
delle nostre spoglie.

II

Ho lavorato per assuefarmi al mio volto
per dare la piega che ci voleva
ai miei capelli
per sapere che in fondo
sono un uomo anch'io
che troverà la donna da litigare.
Mi voglio più bene
adesso che sono cresciuto.

[1947-48]

QUARESIMA '48

Quaremma, la vedova pazza
era la pupa col vecchio grembiale
volteggiava al turbine di febbraio
penzoloni da una fune sulla strada.
Bersagli di terribili fanciulli
periti nelle gare a sassaiola:
sfogavano l'ira dei padri neri
per tutte le piogge mancate
e i grani venivano su magri.
Coperto d'uno dei nostri mantelli
anche il cielo era lontano da noi
e avrei voluto vedere
quale parte recitava.
Dietro il recinto dei monti
i cavalloni squarciavano nitriti
in faccia sul mar Ionio
e pure il sole ci cacciava agli occhi

un'ombra vacillante di candela.
Intanto non puoi chiudere la bocca
ai divini germogli della terra.
Fuori il vento che frana sulle porte
sta a suonare la marcia del ribelle,
ma i mandorli sbocciati
picchettano i seminati,
i cavalieri bianchi della morte.

(11 febbraio 1948)

LICENZA

Nelle rotabili, sui ponti,
i luoghi delle lepri abbagliate
li segnali ogni viaggio di turno
quando chiama la giustizia e l'ospedale.
Sono sbarrate le cassette rosse
dell'Azienda, ove scampano i cantoni eri
nei giorni del temporale.
Al ponte dell'Acqua un forsennato
leggeva da vivo i suoi misteri
Con le spalle alla luna.
Se ritorni per licenza al tuo paese
e sali i fossati nella notte
con la cassetta di soldato e la giubba
al ponte dell'Acqua rivedrai
nella tua terra il primo sconosciuto.

(18 marzo 1948)

CON TANTE PICCOLE CICATRICI

Chi di loro m'ha posato
la mano sui capelli?
Chi di loro mi ha donato
quando ero bambina?
Quando tutto di loro
non sarebbe stato che un dono?
Ora se voglio
devo mettermi sul loro sentiero
quel sentiero ove ti lasci strappare
anche sgarbatamente, anche così
tanto per muovere la mano sull'erba.
E c'è il mio fiore falciato

preso e calpestato
masticato per poco tuttavia
ma poi sputato subito via.
Il desiderio di vita di loro
è più forte del mio dolore
e mi apre l'altro fiore più in alto
e cresco io sì
con tante piccole cicatrici.
Mi cantava la ragazza Vi
stesa sull'erba d'un fosso di Ri.

(Rimini, maggio 1948)

PIOGGIA DI GIUGNO

Gocce ai vetri frastagliano la luce
Ombrelli uno due
Canali guadi sotto i piedi
Le famiglie si ricompongono
Rassegnato pensiero di chi manca
leggero dondolio di ginocchia
Coerente la ranocchia
salita sulla Serra
In notte di pioggia canterà
Delle donne chi griderà
che nelle gonne ha la coda del topo?

(Giugno 1948)

SCHERZO PER PIOGGIA ESTIVA

Venitevi, fanciulle, qui a scampare
nella nostra casetta.
Non date retta
alle gocci e fastidiose come mosche.
Sono vecchie le canne
il fuoco sarà scintillante
le nostre ombre si muoveranno.
E se venite per scampare
ci verrà sete di baciare
a me e a mio cugino
qui nella nostra casetta
fresca come un mattino
spazzata in tutta fretta
con rami di rosmarino.

(Giugno 1948)

NON TORNANO GLI AGNELLI
PER UNA FANCIULLA SCOMPARSA

Noi ci teniamo lontani
come due lampioni nella nebbia
chiusi nel chiarore d'un metro
su due panchine nell'aria di vetro.
È intorno lo stesso denso splendore
ma chiunque ha paura
di somigliarsi nell'ansia di amore.
Anche i nostri pastori
guardano inebetiti
gli agnelli che non tornano
che sono fuggiti.
Io non amo le statue nel giardino
ma una quercia che può sempre tremare
e uno le può parlare
con la bocca profumata di vino.
Attorno a te la nebbia è così forte
non ti si vede il soprabito stinto
che un giorno avevi e com'eri contenta
ferma statua che ha l'occhio della morte.
Deluso che la tua vita era calda
io me ne andrò bruciando mozziconi
non voglio farmi spegnere dall'alba
come questi lampioni.

(Giugno 1948)

NEI NASCONDIGLI
RIDONO DA PAZZI

Uomini fatti
giocano a moscacieca
nei vicoli dirupati.
Agguantano la vittima
nelle parti molli.
Nei nascondigli ridono da pazzi.

E un uomo curvo, il vento
sperde i mantelli neri negli abissi
sussurra la parola

alla vittima che è rimasta sola.

(Tricarico. 1948)

DORMONO SULLE SELCI PIÙ GROSSE

Le ginestre delirano sui bordi
dei canali. E colombi e tordi
invano nelle ore risalgono
il cammino dell'acqua.
Battono il primo grano nel piazzale.
Un'altra sera e vi sarà nidiata
d'uomini distesi nell'aiata.

Così maggio è passato
un aereo nel cielo
che lo guardi fin che puoi
una fanciulla nel tenero velo
l'adolescenza scritta nel quaderno
un limbo, ora l'inferno.

Ora hanno trovato
le donne nello stipo
un serpente addormentato.
E i mieti tori nelle giubbe rosse
cercano il letto sulle selci grosse.

(1948)

PIOVE MIELE ALLE ZITELLE

Ai vetri tuoi sempre un tetto con muschio
un po' di pallido cielo e la costa
del monte ritoccata appena.
Se si potesse concedere il dono
il fondo dei tuoi occhi -
aspettano un muoversi di passi
là sulla rotabile che taglia
la cima della montagna! -
Quando più ardono gli arrivi
è all'alba e al tramonto
e i nostri gesti sono assai più vivi.
Ma quei passi lesti
ma dove li vedesti?
mica s'aprono al tuo davanzale

erano nel meriggio della sala
un trepidare d'ali di farfalle
al Cinema, ricordi.
E aspetti ancora al balcone maliardo
mosso dai tempi:
vi hai vissuto e sole e neve
eri una vampa nel recinto breve.
Tu solo puoi calcare le tue piste
infinite tra le quattro pareti
che so che ti ritrovi a quella vista
sempre, alta del tuo minareto.
lo vedo cangiare il tuo viso
nelle ore del giorno
quanto amore tu fingi
col sorriso disadorno.
E quale grazia vuoi
che ti porti la noia?
E chi passa chi guarda dalla strada?
Ti redini nel vuoto disperata
il capo al fondo dei deliri antichi
e come piovono i serti dei fichi
il miele d'oro sulle tue pupille!

(1948)

PER LA NATALIA

Avevi, Natalia, nome gonfio
una veletta triste sul tuo viso.
Eri un mondo diverso già cresciuto.

[Gennaio-febbraio 1948]

LA PACE DEI POVERI

Il vento muove le calze ai balconi
in questo silenzio cattivo
campa la gatta e la donna con l'ago
e luccicano le tele dei ragni.
Senti che i campanelli
cercano i fuochi a S. Giuseppe
la festa del rione, di domani.
Il nostro marmocchio ignudo
con la pancia gonfia
che vomita vermi

Rabatana

chissà se cercando la legna
domani del Santo
avrà la buona sorte
e le mani pulite di sangue.

[18 marzo 1948]

VIA PRETORIA - CORRIDOIO

Misuravo quanto ero alto
lungo le bande rosse del Capitano
io ero un bambino difficile a crescere.
E sono rimasto a girare
nella via Pretoria
tra gli uomini che toccavano le case.
I miei parenti vestiti di velluto
portavano i polli e i conigli nelle mani
erano i soli che cercavano
di parlare nel corridoio.

[Ottobre 1948]

A ROMA IL 1948

Sono venuto a sentire gli uccelli
nelle gabbie delle vetrine.
Rivolto tazze di caffè per darmi pazienza.
Città, si può morire in un finto giardino di begonie.

[1948]

DEL LUNGOMARE IN CITTÀ

C'erano i lampioni in fila
del lungomare in città
e le sere
tarde un carrozzare lento del sonno
contavano le bottiglie vuote
chiudevano le bancarelle
e non sapevo se più amare i ladri
o le ragazze che vendono il corpo.
Che può fare il tuo sputo
nel mare veste di raso

che l'adornano le luci
violenze e azzurre
delle leggende della città.

[1948]

A TORINO, A IVREA 1948

Sul liscio delle vie
hanno piantato i loro fiori
che sono i tabelloni dell'autostrada.
Andiamo sotto la montagna
da questi rettili
che specchiano i fari:
lì la corriera alzerà il muso
e il parabrezza taglierà i cieli.
I tocchi delle campane
si smorzano nella Dora
il treno intrappolato
sul ponte d'Ivrea.

[1948]

LA BISOGNOSA

Mi chiamò in camera, mi educò;
le volevo tanto bene
che mi scottavo a toccarla.
Ma lei mi violentò
non potetti adorarla.

[1948]

È già notte qui nei valloni
è già notte per le campagne
marine.
Dai paesi corrono piccole
nuvole di fumo verso il cielo.
Continua la vita nel gelo.
L'anima è questo respiro
che ci riempie e ci vuota.
E occorre guardarsi indietro
a vedere il giorno

dove corre.
Corre di fronte
alle luci accese dei pali
dove il Vulture adesso
si vede
sullo specchio rosso
di ponente ...
Perché l'ombra è già
morta sui pini.

[1948]

PRIMA SARÀ NOTTE

Prima sarà notte
come pino inalberato
in cima alla collina.
Me ne andrò
rasente rasente
con rnelanconia,
spacciato quaggiù come folletto
non contento mai.

Ogni ombra più cupa
però non è quella
quella che divora.

[1948]

Come hai distinto la mia voce
carcere mio, stanotte che dormivamo
in tanti? Era nel giorno venuta
la lettera della moglie, reclusa anch'essa,
al ladro di galline.
Il padre e il figlio che se ne menarono
con l'asta dell'accetta
hanno le gocce di saliva sulla bocca.
E Prantone l'abigeatario ha il colore del latte
che si mangia per quietare lo stomaco.
Mi fa pensare che dentro anche il morbo ci segue
ed anche la cura ci è data.

[1948]

PAESE MIO!

Mi vogliono fuori scacciato
gli uomini che solo loro parlano
attorno al monumento due faccie.
Ognuno di noi vuole essere il padrone
della nostra città medioevale
ed è geloso a morte dell'uguale.
Io me n'andrò, sono un cane di nessuno
senza sua porta da guardare
nelle notti di luna.
Per questi vicoli insonni
nell'alba le donne
andranno a infornare
e passerà la guardia urbana
col libretto in mano
delle contravvenzioni.
Chi mi curerà lontano
la crudele scalmana?

[1948]

Noi non ci bagneremo sulle spiagge
a mietere andremo noi
e il sole ci cuocerà come la crosta del pane.
Abbiamo il collo duro, la faccia
di terra abbiamo e le braccia
di legna secca colore di mattoni.
Abbiamo i tozzi da mangiare
insaccati nelle maniche
delle giubbe ad arrnacollo.
Dormiamo sulle aie
attaccati alle cavezze dei muli.
Non sente la nostra carne
il moscerino che solletica
e succhia il nostro sangue.
Ognuno ha le ossa torte
non sogna di salire sulle donne
che dormono fresche nelle vesti corte.

[1948]

AMORE FANCIULLO

Rialzano i pampini verdi

Rabatana

le viti nelle conche,
grido come un fanciullo
alto quanto i cardi.

Non mi lasciate solo nella campagna:
canta l'uccello Iebbrarolo.
Io cresco a vista d'occhio:
vedo che dormono fresche
le donne nelle vesti corte.

La vigna volta le spalle al sole:
non se ne prende cura
ella, mia affabile creatura.

[1948]

LA TOMBA DELLA STIRPE

E io sono, disteso nella terra,
orciuolo la concava pietra,
mio Dio un'argilla
rosso tramonto,
sono la prima tomba osco-sabella.

[1948]

TERRONIA

Noi siamo tutti un'anima d'un Dio
siamo gl'innocenti nocivi
e i penitenti ignavi.
E i nostri avi furono latini
che lasciarono i lupi far lamenti
padroni dei boschi recinti.

[1948]

APPUNTI PER UNA LITANIA

Sud è il mio amore, sono gli aratori,
nell'ombra delle quercie o sulle aie,
dormono legati alle cavezze
delle cavalle baie.
Hanno la faccia bruciata

una crosta di pane.

E donne salgono pendii
si stringono i figli nel vento,
vanno cercando piene di sgomento
l'uomo che può non ritornare.

Sud è bambini che piangono
nelle bocche dei vicoli abbandonati.
La musica è la cinica risata
della civetta spia d'ogni casa.
Perciò nelle feste grandi
facciamo le colonne dietro ai santi,
preghiamo per l'acqua e per il sole,
abbiamo la pelle dei dannati
quando i doni ci vengono negati.

Sud è l'amore condannato:
mosca cavallina ci solletica,
ci viene il profumo delle ortiche
quando la pioggia è toccata dal sole.
Sud è il mio più strano amore:
la bella contadina in mezzo ai fiori
che tu la puoi pestare.

Sud è la canzone dei primordi,
si muovono le dita
sulla rete dei ricordi.

E sud è mio nonno
mio padre e mia madre
e sud è il soldato di New York
che vi gira col casco sulle spalle,
lui figlio melenso in casa natia,
e sud sono anch'io che canto la litania ...

[1948]

LA CARTOLINA AL GIOVANE VACCARO

Ho avuto la cartolina nel bosco,
devo partire soldato, sta zitta
Serafina! e tu e tu Senzamosca
tirati dalla rupe che ti scianchi!
Ah, Cornanera bello si spezzò,
tirava i solchi dritti ai seminati,
mandarono due bandi nel paese,
fu dato a basso prezzo carne e ossa.

Che ti piglia Serafina! I butirri
sudano in magazzino appesi in grappoli
rotondi e turgidi come mammelle.
E tu mettiti il campano, torello
sei nuovo del posto e ti puoi perdere.
Devo partire soldato, salute
bianco mio gregge, casa che ti sposti
sui monti, miei docili compagni.
Non te ne andare adesso Serafina,
il campano strepita e mi fa male:
famrni sentire che dicono loro
le vecchie quercie che muovono il vento.

[1948]

OGNI VIAGGIO

Ogni viaggio vado pitoccano
queste immagini lente
che colgo nel palmo della mano.
Mi ho preso la fanciulla
all'incrocio delle corriere
eretta nel fascio dei capelli.
Si possono vedere le città
qualche volta dall'alto.

[1948]

Hanno ripreso le gronde a raschiare
sulle pareti. Sono entrati
i rumori della notte a straziare
intorno alletto la mia carne
nei momenti dell'insonnia animale.
Lasciatemi una volta riposare
deh uomini dai coltelli affilati,
nenie perenni di morte a cantare
ho la mia voce consumata.

[1948]

Io forse sveglio il bimbo nella cuna
che piange sotto la mia lunga mano
ora che il sonno brusco l'abbandona.

Si svegliano pure gl'innocenti
come gridano i cani ai miei lamenti? .
Stridono anche nei legni neri
le tarme ai miei pensieri?
Non sono il più solo nella notte
o sulle amache quanti cuori stretti
il vecchio chiama suo figlio, caduto
come un tozzo di legna fa tremare
le mura della vecchia casa!

[1948)

Genova tenuta in braccio
dalle colline.
È un punto dove si vuole
subito uscire fuori
le strette dell'abbraccio
per correre al mare.
Da Sampierdarena,
tradisce sempre più l'anima
di una brava ragazza
di paese.
Le persiane verdi.
A Rapallo il verde cupo di
aranci ulivi e cipressi.
Le case sbucano nella
costa come margherite.

[1948-49]

Nati dal drappo serico
tagliuzzati da Cupido
nei convolvoli bevvero gli dei.
Fragili uccelli nelle siepi
negano la vita quando manca il sole.

[1948-49]

Fra me e te
voglio piantare un frutteto.
Con le tue braccia intreccerò una vite
e quando la pioggia verrà
non ti lascerò sola,

appena il sole sarà alto
ti canterò nelle vene.
Ogni sera verrò a bere
ai tuoi grappoli,
poi l'alba verrà.

[1948-49]

FUMMO DUE UN MOMENTO

Per giorni più d'ogni cosa t'amai
ragazza che ti presi
io con un numero ti segnai.
E tu dovesti con lo sguardo con quello
mandarmi ai miei spatriati paesi
ove aspetto, se mai,
l'agonia del fringuello
incappato alla tagliola
nel giorno della neve.
Tu - come me qualche volta - sola
non ti raccapricci del numero di gesso
sopra le mie spalle
chi sa quale, per te?
O mordi il sole o sei consolatrice
dei tuoi ricordi?

(31 gennaio 1949)

UN GIROTONDO

Non ti avessi toccata, figlia della notte,
il giorno luminoso dice il mio peccato,
e i pascoli e i fiori sciolgono il segreto
ai morsi alle mani, poi che il dare è dato.
Mi guardi col volto che non era il tuo,
deve amareggiarti che non ti sono grato.
Rifiorirai più, figlia della notte,
tentando le radici per un altro giuoco,
o io sono la luce che ti ha scovata per sempre?
Un girotondo. non mi scordo mai,
cademmo e si sciolsero le dita,
io venni fino a te strisciando mani e piedi:
era al tramonto il nostro giuoco finito.

(Settembre 1949)

AGLI AMICI DI IVREA

Quando la Dora è netta,
un'esile fanciulla che riposa,
quando le si gonfia il ventre,
la sorella che se ne uscì di casa,
il tempo sempre da voi è paterno,
un cortile, la pergola distesa.
I vostri occhi buoni alle montagne,
amici miei.

Io vi riscrivo lettere di amore:
sentii battere l'ora
delle tante che il paese confida
dal suo punto più alto la sera,
la Dora era netta
e la fabbrica dormiva
dentro i suoi vetri neri.
Presi di amore amate dei piccoli regni
uno specchio di cielo è la pietra
sulla città delle formiche.
Amici il silenzio vi sorvola
le montagne durano i secoli
i fiumi non parlano mai
la storia è nelle vene della terra,
qui ognuno re delle sue mani
io vi riscrivo lettere di amore.

(Tricarico, 28 ottobre 1949)

Io non indovino
questo giuoco degli uomini
che fanno i vari mestieri
a spingere le ruote nelle botteghe.

I calendari contano i giorni
le mute parole che si sentono
l'alone del polviglio nel sole.

[Gennaio 1949]

SEMICERCHIO

Rabatana

Uscire all'aria dai cancelli:
non vedete la polvere fatale
inumidita sulle nostre spalle?

[Gennaio 1949]

Potrà mai udirsi più, padre mio
la tua voce il tuo fischio
dietro questa muraglia di neve?
La neve non incanta i miei calzari?

[Gennaio 1949]

MARE LONTANO

C'è tutta una distanza
di pianure e di montagne
fino a te, mare.
Qui s'annega a volte docile
la mia anima di strada.
Qui, sento, la vita è perenne
e non è più forte il tremare
delle auto
della tua molle agonia.
E il vecchio barcaiolo dorme
nell'altalena del tuo soffio.

[Gennaio 1949]

VIA NAZIONALE

Quando si fa silenzio in un momento
e le macchine corrono lontano
facendo il vuoto in un punto
qui nelle vie di Roma di pece
si sente la tua voce stentare
il richiamo a un po' di pace
e soffia il vento allora
sulle vie di Roma
con la tua voce
con le macchine lontane.

[1949]

Rabatana

PIAZZA NAVONA

Chi tanto per la vita camminò sui bastimenti?
Chi bevve nel mare l'acqua delle sorgenti?
Chi dallo spazio che sempre declina
dai piani dispersi nel sole
come un grido levò le parole dell'inno in alto qui
il grido che si sente nell'obelisco?
È Piazza Navona distesa, sono le bambine
che provano le biciclette.

[1949]

S'ADUNANO I FRANTOIANI

È tempo d'ulive da cogliere
e s'adunano attorno ai fuochi possenti
i frantoiani. Il vino è nelle botti
il grano nei cestoni.
Nelle grotte le macine lente
sono di fianco alletto delle squadre:
come negli otri curano i cafoni
anche l'olio quest'oro lucente.

[1949]

Che splendido cavallo l'arsa
cavalca tra il cielo oscuro e il monte nero
i pastori non la stanno a vedere
non sanno il Nord e il Sud
ma Venere lei sola
che li striglia prima del mattino.

[1949]

FRESCO ERA IL MIO LIMBO

Come fresco era il mio limbo
amici forestieri partiti per sempre.
Voi quando ve ne andate

partite davvero per sempre
miei amici forestieri
che venite a godere
i palmi di terra vergine
sotto i boschi incendiati.
Venite a scoprire i sacri altari
ove è sommersa l'anima d'un arabo
del greco che si mise
la prima volta a cantare.
Vi ho fatto bere sotto le viti
vi ho fatto sapere dallo spiritato
i suoi discorsi col cimitero.
Avete tremato ai laceri gr-idi
del suino ucciso col rito antico.
E voi avete rovistato
gli angoli della casa come ladri.

[1949]

Avrei voluto vivere più a lungo
quella sera di Parma al di là dell'Acqua.
Presi gli appunti sulla tua città,
splendidi, ma li ho dimenticati
nella cenere del viaggio di addio.
Sei tanto lontana dal mio Sud
dove sconfitto me ne san tornato
dopo l'ultima cena. Mi vuoi bene,
proprio, tu che crescesti senza mamma
fosti allevata dalle Orsoline?
Mi hai fatto vedere i posti
dove ti portavano a passeggiare,
la finestra nel cortile: tu guardavi
i ragazzi giocare a pallone sulla via.

[1949]

Non abbiamo una volta scritto chiaro
il nostro amore.

Che maturino i fatti attorno a te
non li aspettare, non *li* volere
tu sei un latitante nella trappola.

Amici miei che abitate
nelle carceri ognuno

per un suo senso profondo, come state?
Voi avete la grazia di sapere
quella che sarà
la bella gabbia dell'al di là?
Avrei voluto vivere più a lungo
la sera di Parma al di là dell'acqua ...

[1949]

La nebbia veloce ci recinge
non basta silenzio di tomba
per il freddo addio che mi dai.
Per te si è vendicata la figliuola
che nel dolce paese abbandonai.
Non si dissolve questa nebbia
che intorno ci creiamo. E le distanze
le più certe appagano la mia
ansia che pure qualcuno
mi viene dietro nella nebbia
col lume acceso d'una finestra.

[1949]

BORGO PAGLIA

L'amore è un grande mare
che dove ti trovi tu
ti puoi bagnare.
E per te ho potuto non
vedere le più belle che
mi avrebbero fatto patire.
Come si dimenticano
le scintille sotto il sole
del mare quando ti
bagni il solo piede!

[1949]

Io me ne devo andare
tu guarderai nella fitta
aria gialla che sorge
dal torrente Parma
e poi passerai avanti.

lo ero uno
degli uomini che sanno
donare, tu eri
le donne guardinghe
che temono di essere
rubate.

[1949]

Quando io me ne andrò
sarà tutto finito.
Sarò vinto dagli uomini
che si combattono
nel mio discorso a solo.

[1949]

Non avevamo che un filo di ragno
steso tra noi nei giorni passati assieme.
Non rimarrà che un filo di ragno
dalle strade che ho visto
alle case laggiù che sono mie.

[1949]

Farfalle, vi scoprono i fari
innanzi al parabrezza.
Noi andiamo oltre a cercare
il riposo da questa corsa
ragazze che dormite nella finestra di sole
che sboccia dal vicolo, io mi contento di guardarvi
come le farfalle al parabrezza
perché la mia sorte è nell'angolo
dove solo mi fanno riposare.

[1949]

LETTERA A DON LEONARDO SINISGALLI

Piazze e vie con i propri nomi
colla propria aria di luce addosso
che volete! Mi sono messo in giro

Rabatana

per provare fuori l'orizzonte
di casa mia. E vedo che siete
miei compagni.
E noi aspettiamo da te
la casa che si alza
la scarpa che s'informa
il tavolo grande che nasce dall'albero.

[1949]

La trottola ronza
sulla piazzetta quadrata.

Da una grata si vede una monaca
giù a contrada Pantano
s'affaccia la maestra rurale
guarda l'autobus dalla finestra

La trottola ronza
sulla piazzetta quadrata.

Chi ci ha tirato lo spago
per questo frastuono?
Siamo tanto rissosi tra amici!
Andate dicendo quello
che fece la prima notte
il buon mandriano
dai nervi grossi.
Predite che la suocera lo scannerà.

Come la trottola ronza
Sulla piazzetta quadrata.

Abbiamo trovato il vespaio
in un buco della latrina.
I contadini, i da niente, si sono
arricchiti, hanno la cravatta
rossa a pallini.

[1949]

Parte terza
(1950-1953)

NOTTE DI ROMA

I filobus, le auto, la strada a quest'ora
fanno il rumore del fiume sotto le case,
le carrozzelle, è mezzanotte a Roma.
Il vento è mio fratello che mi ha convinto
e mi riporta da mamma. Le luci,
come sono quiete le parole sui negozi,
la luna è una donna sola
la voglio seguire perché la sua casa è lontana.

(Roma, 6 aprile 1950)

LE PAROLE DI MARIA

Prenditi senza parlare
prenditi i baci che vuoi,
ma la tua serenata smettila:
so il giuoco antico come si combina
si frantuma, l'odore di resina
che non è mio che non è tuo
mi basta a respirare.
Prenditi senza parlare
la mia veste e il profumo
il mio cuore è mio non me lo toccare,
cammina la sua strada,
è vecchia la tua canzone.
Prenditi anche il mio cuore se puoi
sai dove è fermo lungo la sua strada.
È fermo al vento delle parole uguali
come le molte come le tue.
Una sola freschissima lingua mi baciò:
rosa che subito ti spogliasti,
nave che navighi ancora chi sa dove,
onda spoglia che torni all'arena
sere e parchi, luminarie, occhi chiusi,
ora sono pronta, giovane, per te.

Chi sei? Che me ne importa,
il cuore non risponde.
Apri pure le narici, mulo.
Mi sento crescere così
con tante piccole cicatrici.

(Roma. 15 aprile 1950)

VAGABONDO

a Giuseppe Leone

La luna accesa, al teatro dell'Agri
ho lasciato il mio amico che ha moglie e figli
nel suo recinto di castigo.
Tre dorsi di colline più in là
io me ne vado al mio paese
in una conca bianca a giorno.
Cadrò nella rete di un'amica provvisoria
e la corsa verrà per altre strade
perché mutevoli visioni mi graffiano gli occhi.

(Treno Potenza-Roma. 4 agosto 1950)

SERA E MATTINA

I

Scorrono neri alle case di faccia
dai nascondigli per i sentieri.
Camminano i contadini
quando la terra è presa dal sonno
sera e mattina.

II

Come la terra chiude gli occhi
le nubi vanno dalle case ai monti.
Poi si sono accese
le luci nel paese.

III

Aria mite, cielo celeste
a operaio e contadino
una notte di festa.

(Tricarico. 23 ottobre 1950)

Rabatana

Conosco tutte le mosse di mia madre,
del gatto sui tetti e nella casa,
la voce del vento che muove
il colombo di ferro al comignolo,
le piante che rinascono ogni primavera
gli sposi e i giovani che sognano.
E voi, voi non avete altro da
inventare: occhiali per pararvi
dal sole, costumi per scoprire
un pezzo di carne alla volta.
Tra vento e gelate quest'anno vino poco ...

(1950)

Te ne sei andato, piccolo mio
senza dare una voce.
Ero tornato ogni sera
per vederti cresciuto.
Per te ritornai dall'America lontana.
Avevi 15 mesi e i tuoi occhi
mi dettero il benvenuto.
Le tue mani grandi
avrebbero impastato l'argilla
con l'arte dei padri.
Mamma tua ti tiene
sempre caldo nel suo grembo.
Nel tuo ricordo, piccolo mio
chiuso nella creta,
i mattoni li farò più rossi, più lucenti.

[Gennaio 1950]

MONTESCAGLIOSO

Tutte queste foglie ch'erano verdi:
si fa sentire il vento delle foglie che si perdono
fondando i solchi a nuovo nella terra macinata.
Ogni solco ha un nome, vi è una foglia perenne
che rimonta sui rami di notte a primavera
a fare il giorno nuovo.
È caduto Novello sulla strada all'alba,
a quel punto si domina la campagna,

Rabatana

a quell'ora si è padroni del tempo che viene,
il mondo è vicino da Chicago a qui
sulla montagna scagliosa che pare una prua,
una vecchia prua emersa
che ha lungamente sfaldato le onde.
Cammina il paese tra le nubi, cammina
sulla strada dove un uomo si è piantato al timone,
dall'alba quando rimonta sui rami
la foglia perenne in primavera.

[Gennaio 1950]

NON SUONATE LE TROMBE, VOI!

Vi state un po' zitti, volete ascoltare
la voce dei condannati che sale
enorme da dietro le inferriate.
Non si ferma il lamento della campagna,
sulle giogaie il vento infuria,
le donne non sanno più contare i giorni.
Se ne sono andate tante feste, scarse,
questa per un'altra, e la banda stanotte
non suona per noi, vi state un po' zitti.

I padri li hanno chiusi agli stazzi,
c'erano catene quando se li portarono
più lunghe delle cavezze, suonavano come campane.
Non suonate le trombe, il paese è morto:
il camion si prese gli agnelli di pasqua,
perché gridavano a squarciagola sulla piazza
ed un bambino nel parapiglia
tirò un sasso nell'occhio del fornaio,
ora i padri sono chiusi agli stazzi.

Domani la Lega manda l'operaio:
il grano è sporco, tutto una faloppa,
lui da dentro altro non raccomanda.
E le cellule fanno la questua,
nella sala ammassano le fave a stoppelli,
è stato scritto sui cartelli
«Tutto per le famiglie dei carcerati»
e i giovani non devono cantare,
domani la Lega manda l'operaio.

I giovani si mettono a cantare,
è giugno, e il grano è arrivato,
le donne hanno piene le bisaccie

e se n~ sono andate, in carovana.
A turno le chiamano nel sole,
a turno si sprangono le porte di ferro
sulla faccia degli uomini
che ancora sorridono.
E i giovani si mettono a cantare.

Ma non suonate le trombe, voi
tanto nessuno le ascolta,
ed è più forte il canto della sventura,
il parlottio denso
degli uomini stipati alla tortura.
Le cellule faranno la raccolta,
in carovana le donne nel sole,
se ne sono andate tante feste, scarse,
ma non suonate le trombe, voi!

[Gennaio-febbraio 1950]

Buon maresciallo, che conti alle dita
i prigionieri come tuoi pollastri,
tocca tenero l'anima ferita
che non guarisce per speciali empiastri.

[Marzo 1950]

BELLA FIGLIUOLA

Bella figliuola che non parli mai
e ti tieni nascosta nei capelli
vorrei indovinare gli anni che hai
dagli occhi che mi paiono di agnelli.
Ti vedo che contenta te ne vai
all'erba che si fa male
già non si torna mai.

[Primavera 1950]

Cosa t'importa del gelso potato
non mena più una foglia.
Mi stai pungendo l'anima
non ho nemmeno la gioia
di piangere.

Dove si posa l'occhio mio
ti trova.

[Maggio 1950]

ANNO SANTO

Settembre, non parlare
coi cieli lindi il vento
la pioggia che addomestica,
i pellegrini sono stanchi
alle porte delle chiese:
nel paese al focolare
ha visitato il Signore la mia casa?

[Settembre 1950]

SOTTO L'OMBRA DELL'ABETE A SETTEMBRE

Ricamano i fazzoletti al Pincio
le ragazze fidate a un incontro
all'ora fissa che l'ombra non serve più.

L'abete rosso copre la panchina:
qui, dovunque lo stesso cimitero
dei volti fermi di tutte le età.

[1950-51]

SCHERZETTI PER M.

Hai già vita abbastanza
Tu spina e rosa:
Si sfronda e si fidanza
per te ogni cosa.

Sono sulla tua traccia
Non c'è anima viva
Onda alla deriva
Cane di caccia.

Gli uccelli si somigliano
Gli uccelli non hanno un nome
E tu sei questo cielo

Sempre e mai mia.

[1950-51]

Un profilo
a tratti fini
nell'album di
scuola
così la sua faccia
contro il filo di
luce del balcone.

[1950-51]

IL GIUOCO

L'onda ci riprende le spoglie divise,
le nostre spoglie divise e dimenticate.
Perché si spengono i soli dei giorni,
i soli dei giorni sono i nati e i morti,
i nati e i morti.
Perché i fanciulli stupiti del mondo
hanno il volto del sole e della luna
che crescono rossi sulla collina.
E i vecchi, anche, caduti nel lenzuolo
hanno il pallido cielo dei tramonti.

Vi è una fragile onda ai nostri confini,
ci consegna, ci riprende
la fragile onda ai nostri confini,
tutto cade nell'onda e tutto si ravviva,
o i fanciulli stupiti del mondo
o i vecchi caduti nel lenzuolo
o i soli e le lune dei giorni
che crescono sulle colline.

[1950-51]

ALLA PRIMA RAGAZZA

Canta la rana nella zolla
umido è l'amore che ti voglio.
L'amore che ti voglio

per un piatto di pane e di cipolla.

(Tricarico. San Pancrazio, 12 maggio 1951)

LA POLIZIA

Mi vanno cercando.
Dei topi hanno schedato il mio nome,
i falchi sono scesi in picchiata.
Dove credete che fossi: in folla
tra questi vermi quieti trascino
il mio corpo - come i più - a fatica.

Se mi prendete, voglio volare
su mia madre lontana formica.

(4 luglio 1951)

LA CORONA DEL DISAMORE

I

A inizio di stagione
i faggi menano il vento al piano,
la passeggiata scolastica
scompiglia le viole.

Sole non tramonti
mamma non chiami
al buio della casa, domani
non ci mandi alle scuole.

Trottola ronza: non morire aspetta.
Voglio infilarla a palmo di mano
Eccotela, Ninetta,
para la tua mano.

Ti facevi la veste di sposa,
dopo la processione
dovevano lasciarci nel portone:
alzati la veste, sono tuo marito.

Le promesse che allora ci facemmo
ci saremmo scambiate le mogli.
Il cielo sta stellato a foglie a foglie:
vino e serenate, e l'ora del mestiere.

Nicola il falegname,
Beni lo sfaccendato,
Antonio il barbiere.

Portammo la bandiera un poco per uno
dalla casa alla chiesa al cimitero
a Pancrazio il fuochista:
morì con la polvere,
ma la faccia era viva.

II

Ninetta ogni sera, in un buco:
e vino e serenate
e pialle. aghi, martelli,
libri e divise
e Pancrazio nel sonno.
«Svegliati bella mia dal sonno
che il lungo dormire ti fa danno.»

(17 dicembre 1951)

HO UNA RAGAZZA IN UN CASELLO

Ho una ragazza in un casello
numerato della ferrovia
che vive da regina.
Me la portano in paese
una volta all'anno.
A me danno di passarle nel vento
quando la sveglia, sulla sedia, lenta
mi concilia i lunghi viaggi
le notti grandiose di maggio.
E suo fratello, il più piccolo, bruno
salta, balla innanzi al treno
e io vedo la ragazza appena
in un recinto di fichi d'India.

[Gennaio 1951]

MEZZANOTTE: CARROZZE

Tanti che hanno perduto
il padre e la madre son venuti
nella grande città, nei ristoranti.

Io vedo le vetrine colme,
a casa si contentano della tina
zeppa dell'uva macinata.
E a tardi qui mi resta
di spiare le donne
e un lento carrozzare verso il sonno.

[1951]

L'amore in città scoppia furente
è inverecondo e loquace.
L'arsa solitudine delle anime abitua
a colpi più efferati, al disamore,
estremo, al doppio amore per
un dissetamento continuo.
Nessuno è contento e pieno.
I giorni sono più lunghi
dei lunghi tempi di amore
perché i cittadini sanno l'ora
provvisoria e devono riempirla.

[1951]

CAMBIARE ARIA

Ognuno la mattina si sveglia
col ticchio del *proprio lavoro*.
Non sa da dove ricominciare
come sta male, *rifiuta l'amore*.

[1951-52]

LA CANTATA A MONTICCHIO

I monaci fratelli del silenzio
vennero ai due laghi occhi del cielo
che si sono posati sulla terra.

Occhi del cielo, occhi del cinghiale
aperti ai mille colori del sole.

Vulture e vento, gli alberi che danzano,
il fuoco spento è nella nuvola bianca,
Nuvola bianca dinne la vicenda:

Rabatana

«Son tanti anni alle carezze del vento ...
ero nata in fondo all'Ionio una giumenta
e una giumenta al mare non può stare.
Austro vago di me, io timida di lui,
andava avanti e indietro aprendo i varchi
dei monti e s'appendeva alla mia chioma,
venne la sera, io mi volli fermare,
ci vedemmo specchiati in una fonte,
cresceva la luna reclina sui boschi,
di amore l'acqua si mise a cantare.»

I monaci fratelli del silenzio
li menò un solitario boscaiolo
che sapeva parlare col cinghiale.

Occhi del cielo, occhi del cinghiale
aperti ai mille colori del sole.

La nuvola bianca se n'è andata
sfumando la sua forma cavallina,
i monaci sepolti alle radici
e gli alberi cantano mattutino,
e l'acqua ricresce e canta e freme
per le fresche memorie
che noi saremo e per le belle storie.

[1951-52)

TRAMONTO A POSITANO

Marina alla marina
oggi è celeste c bella:
Sorella O figlia,
Lepre o coniglia?

Lepre, lepre che corre
accanto a un cesto in fiore,

io resto in quelle forre
stupito cacciatore.

Ha undici anni. O Dio!
Ah quanto sono vecchio!
Poi mi guardo a uno specchio.
Ho undici anni anch'io.

Quando la luce celeste è scomparsa

Ed è caduto il sole nelle fiamme
lo rompo il patto con i cacciatori
Me ne vado a cacciare i grossi cuori
delle donne che mi amano da mamme
con una lingua arsa ...

Mare che nelle pieghe profonde
porti le storie nuove e passate,
Noi due siamo piccole onde
che una volta si sono toccate.

Marina alla marina è bella bella,
figlia di un triste amore, è mia sorella.

(20 giugno 1952)

I CONTADINI

Canteremo solo dopo la raccolta,
girando l'orciuolo ogni volta,
incitando il cane
alla pietra di pane.
Oiutanl, oiutanà
a luglio che verrà.

(Portici, 18 dicembre 1952)

LE CANNE

Bramava come la cagna
l'innamorata infelice
coi lucidi dentini, con le zanne.

Ed io, chi non me lo dice?
che prego amore dolce con le canne,
non ho un canto che pare una lagna?

(Portici, 18 dicembre 1952)

ANACAPRI - MONTE SOLARO

Andiamo in seggiovia,
io con le spalle decise all'addio,
uomini che non si voltano indietro,

Rabatana

a un paradiso di ginestre
sul Monte Solaro di Capri.

Anche il mare ha il suo gregge:
il pastore dorme nella grotta
con i piedi masticati
dal muso molle dell'onde.

(1952)

C'è qualcosa più dentro come nel cuore
della pietra.
Mia cara madre, non ti graffierei più la pancia
con i miei occhi ciechi, per venire alla luce.

[Dicembre 1952]

Un nuovo giorno comincia con un pensiero non nuovo
di te, della vita, delle strade di città dove andremo a finire.
Non posso dimenticare quante ne conobbi, tutte
simili e belle e cattive che mi volevano - dicevano - mangiare.
Né si può scordare i malfattori che solo
mi vollero male scostandomi lo sguardo
per paura o per degnazione.

Ma ecco i grandi amici numerosi
come le mosche e come le stelle
venivano sempre quando non li cercavo.
Se sono vicini, nello stesso paese o città,
ora dormono ancora e sono già
nei loro posti di lavoro o nelle terre lontane.
Se sono lontani, a quest'ora possono
morire e io non ho nulla da fare per loro.
Viene mia madre: - Quando ti farai grande? -
C'è nei nostri modi quello di essere
grandi, a una certa età, per tenere come
figli il padre e la madre. E io non sto
crescendo abbastanza.

[1952]

Moribondo paese che sai tutto di me e dei miei,
io so chi ha comprato chi ha venduto la casa e la terra,
chi è partito e si è messo nei panni miei,

Rabatana

contento di vivere al di là dell'ombra della stazione
piuttosto che accrescere le carte notarili e i testamenti
sulle tue carni nere di tegoli e di muri.

[1952]

O Piedigrotta, non è vero niente:
gli abiti di seta son di carta
e le bambine fanno le signore.
Qui è il disamore che mente e scarta
con due coriandoli la strada rotta.
Qui è rumore di lamenti e tu,
lontana Napoli, del putipù.

[1952]

La lingua di Menelik
la palluccia di segatura
la bacchetta a coriandoli
tante faccie di pecori, uomini
di quarant'anni che volevano
divertirsi a Piedigrotta.

[1952]

Col respiro del fiore
come la noce nuda in primavera
e l'euforbia penzolante
nessuno canta a Positano
le cupole delle case
galleggiano sul mare.

[1952]

Fiori dell'autostrada
freddi e giganti.
Prati di legno
garofani di cartone.
Ho paura della fame
e del potere che toglie
la via sotto i piedi.

[1952]

Il tempo cambia la faccia, le voci
degli uomini sono più scandite e feroci:
si vota sui nostri poteri, se ne fa l'asta,
si aspetta l'ultima parola.
Da questa piccola finestra
riuscirà la grande magia di mio nonno
che mi ebbi in eredità?

[1952]

IL CANE REGALATO

Bene lo amasti il padrone tanto
quando a me ti abbandonò.

Ora tocca a me
finché ti sarò fedele e crudele.

[1952]

NOTTE DI MARZO

I nodi delle gemme, i fischi degli uccelli,
la nostra azzurra tela da tenda del mattino.
L'amore felice è finito
nell'ultimo tuo bacio doloroso.

[1952]

Non sentono le donne e un cane alle persiane
alte sui blocchi di pietra di via Flaminia
la voce indolente dello stracciarolo col carretto.
La signora della macelleria, gentile nel camice bianco
infigge lo spillo dei prezzi in un cuore
crudo e nero di cavallo.
I cavalli della Polizia passano in fila
sul petto del vecchio ponte Milvio.

[1952]

È FATTO GIORNO

Scegliere me la voglio la più bella
terra per terra la voglio portare
(da un canto popolare)

I

È fatto giorno, siamo entrati in giuoco anche noi
con le faccie e i panni che avevamo.
Vanno i più robusti zappatori
a legare il battaglio alle campane: ..
oggi deve bastare questo canto
dei cortei vagabondi
verso le piccole croci di legno.

È salita dalla Rabatana
è scesa dalle case del Monte
la folla dei pastrani
che macchiano le vie
e battono le mani.
Ma crudeli mostri di cartone
crescono sui loro capelli:
benedicono, gettano soldi
come confetti, e scuotono la frusta.

II

Esce allora uno scalzacane informe
che ha miracolosamente voce
dice lui di un luogo nascosto
e di una donna che dorme.

Sappiamo tutti la tua vera gloria
Signore della Croce
che non hai più bisogno d'incensi.

E voi risentirete un canto nuovo
che è il più antico gemito di un fanciullo
il più pazzo strillo di una donna.

E voi imparerete la via sottomessa
che viene da un paese dove bisogna andare
con la felicità della paura
di andare incontro all'amore.

III

Allungate i passi, papi e governanti

alla luce degli scalzacani che vi hanno smentito.
Perché nel cielo si alza il sole
e dice tutte le verità, anche di voi,
che per farvi accettare
ci togliete il cuore e la lingua.
Dice che due tizzoni fanno il fuoco
stasera nelle casupole affumicate.

IV

Aiuta, vento, lo scalzacane,
toccato dal filo del dolce sonno di lei,
che corre inseguito al suo scialle di rosa del tramonto.

Ella promette alla noia avvincente
la leggenda perduta
e che la notte non sarà più scura e silenziosa.

[1952]

Amo le giovinette e le nonne
sono cose della natura
come i fiori e le pietre
fuori dal discorso del mondo.
Noi diamo gesti e parole
e discorsi e guerre e affanni,
loro sono lì arrese al sole
bellezze estreme del lungo viaggio.

[1952]

Ho capito fin troppo ,gli anni ei giorni e le ore
gl'intrecci degli uomini, chi ride e chi urla
giura che Cristo poteva morire a vent'anni
le gru sono passate, le rondini ritorneranno.
Sole d'oro, luna piena le nevi dell'inverno
le mattine degli uccelli a primavera
le maledizioni e le preghiere.

[1952-53]

Capri annuvolata nel mare
scricchiola
La corteccia del pino mediterraneo

Rabatana

sotto il sole bagnato.
I fiori sono contenti e soli
gli uccelli strillano dai nascondigli.
A quest'ora, alle nove,
nella stagione è già notte
per la foschia.
Vive chi si muove
nella nebbia del sole.
Muore chi grida vendetta
dall'angolo fresco del marciapiedi
con la coppola aperta per l'elemosina.
Ci sono vivi e morti nel sole bagnato.
Anche l'amore è povero.

[1952-53]

AM.

Vedere e rivedere.
La fretta, la corsa: Lascia che guardi ancora questo posto.
Correndo lontano, c'è la delusione di trovarsi
soli. E tornando indietro, si trovano le cose non
mosse, rifiorire o morte.
Non ti farai un giardino, se non ti fermi a tempo
come pietra che non posa, non piglia ceppo.

[1952-53]

IL POSTO

(senza dedica)

E ora ti sei messo a posto
tieni il posto e mangi pane.
Piangi piangi cuore contento,
non ti puoi più lamentare.
Hai fatto la faccia del pane
con la crosta e la mollica
ti diverti con la fatica,
con le femmine ti arrangi.
Piangi piangi cuore contento
non ti puoi più lamentare.

Dicevi una volta che quelli dei posti
camminano col culo
e con la faccia di pane.

È vero. Ouelli fanno finta
di essere chissà che cosa
e fanno finta di essere niente.

Piangi piangi cuore contento
non ti puoi più lamentare.
Poi si sposano e portano le tasche
piene di chiavi ed hanno
figli femmine e maschi
e si chiamano e sono soavi.
Ma tu che hai tradito patria e onore
sei punito e non trovi l'amore,
ma tavola pronta e mangi tonno.
Piangi piangi cuore contento
finita è la fame, la sete e il sonno ...

Portici. 6 gennaio 1953

AI GIOVANI COMUNISTI

De nos mains d'hommes affamés
Nous avons touché la Liberté
NAZIM HIKMET

Miei carissimi amici di oggi e di domani,
mi hanno detto alcuni miei amici americani
che voi siete dei cani per la Libertà.
So che sorridete a queste parole
al modo, che so io, dei santi
e ve ne state zitti e lasciate finire il discorso.

È vero, io ho visto l'abbaiare vostro e i morsi
avanti le fabbriche chiuse
e lo scodinzolare in mezzo alla terra promessa
e il raspate dietro i cancelli dei carceri
e il richiamo fraterno dalle campagne alle porte
e il lamentoso ringhiare per la morte
non necessaria dei fratelli e dei padroni,
e so che ne sono morti tanti, cani come voi,
chiudendo a uno a uno gli occhi buoni
per la dolorosa fedeltà.

Mi hanno poi detto che perciò siete
gl'impicciosi negatori dei diritti dell'uomo
e che tenete - dove ce l'avete fatta -
con le catene e i magli
i vostri fratelli chiusi nei serragli
dietro una cortina di ferro col sapone.

Rabatana

So che sorridete a queste altre parole
come, per esempio, il ladrone
davanti alla polizia che lo vuole
oltre che ladro assassino.
È vero, io ho visto chiudervi le porte,
interrogarvi, negarvi il cammino.
E allora è successa al mondo la sorte
di due che non si riconobbero
e dietro una siepe aspettarono le prove del mattino;
e uno era veramente un povero ladro di acqua,
venuto a schiudere il portello per l'orto nascosto,
e l'altro un guardiano della ricca sorgente,
e la vittima un povero disperato
che Fu trovato - per troppa sete - morto
e abbottato nella polla .

Venga il mattino, amici comunisti,
giovani che vogliamo sapere il perché,
che sbattiamo le mani per svegliare
miseri e potenti e ordinare la sorgente.
Io sono con voi, con i giovani comunisti
che mi promettono, come io prometto, che mai
ci sarà una trincea e un mirino
puntato sul petto di mio cugino americano.
Io sono con voi per convincere il guardiano
che tutta la pianura afosa del mondo
aspetta l'irrigazione dalla notte scura e silenziosa.
Venga il mattino per i giovani del 1953
e sulle bocche arse rispunti il sorriso,
o quest'anno o saremo invecchiati,
e voi mostrerete i giardini sovietici
ricresciuti dai fossi delle bombe naziste,
e i miei amici americani dovranno riconoscerli,
e ognuno buttando alla deriva i fucili puntati,
noi impareremo la via sottomessa dove bisogna andare
e molti, forse anch'io, non moriremo affogati.

Ora battiamo trepidi le mani
con padri e sorelle all'amore, alla storia,
e avanti, perché ogni passo è vittoria
che ci affretta il domani.

10 gennaio 1953

Io e gli altri:
questo è l'amore e l'odio
aspettare la condanna di vivere insieme

eternamente con chi dà fastidio
o volere la condanna con chi dà pace.
Ma quando nessuno può salvarti
è venuta l'ora dell'amore e della morte.

24 gennaio 1953

IL 1953

Piove e torna l'anno nuovo
nelle scuole, agli ultimi piani delle case.
Tu non stare così, mentre i giardini si deliziano,
come se chiamassi la morte e il disamore.

(Gennaio 1953)

L'UOMO

L'uomo che vide suo padre calzare
gli uomini e farli camminare
imparò da quell'arte umile e felice
la meraviglia di servire l'uomo.

L'uomo che crebbe nell'esule villaggio
imparò il coraggio di farsi riconoscere
e di crescere non lontano dai potenti della terra.

L'uomo che seppe la guerra e le lotte degli uomini
imparò dal fascino della notte
il chiarore del giorno.

Quell'uorno muore. Attorno attorno
alla ceppaia gigantesca che è
agili frullano i vivai che piantò nel mondo.

Ogni uomo che dà agli uomini amore profondo
e il pane e le scarpe e le case e le macchine
può dire chi era Stalin e la ragione del mondo.

(Portici, 9 marzo 1953)

Una mattina necessariamente
una per ogni estate almeno
chiunque deve svegliarsi con i cinguettii
che svegliano anche le serpi.

Rabatana

È più lontana di me nel sole Capri
da dove la guardo da sotto il
Vesuvio in ombra.

Le statue della terrazza sono vere
donne e veri uomini a mezzo busto
che si sono voltati a un punto del
sole.

Voglio sperare che alla mia
amica sia questa una
grande meravigliosa giornata.

(23 maggio 1953)